

# Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LX - N.182  
luglio settembre  
N. 3 - 2018



**Sinodo**  
***Per una Chiesa giovane***

***Dossier***

***Giornata missionaria***  
***CANDIA, DOTTOR MACAPÀ***

# Sommario

Editoriale	
<b>Sinodo giovane</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>Fratelli nella Compagnia</b>	<b>4</b>
In cammino	
<b>Verso il Sinodo dei giovani</b>	<b>6</b>
L'intervista	
<b>Il vero problema non sono i giovani ma gli adulti...!</b>	<b>8</b>
Problemi d'oggi	
<b>Amare un popolo, sentirsi popolo</b>	<b>10</b>
<b>Emergenza educativa e analfabetismo etico nei giovani</b>	<b>12</b>
Dentro di me	
<b>Giovani: la giusta domanda</b>	<b>14</b>
Dossier	
<b>Giornata missionaria</b> <b>CANDIA, DOTTOR MACAPÀ</b>	<b>15</b>
Nostre opere - Vietnam	
<b>San Girolamo in Vietnam</b>	<b>24</b>
Per riflettere	
<b>Il suo fare prima del suo dire</b>	<b>26</b>
<b>Educare alla lettura dell'opera d'arte</b>	<b>28</b>
Vita e missione	
<b>Ponti d'amicizia uniscono paesi lontani</b>	<b>30</b>
Spazio giovani	
<b>La scuola, il bambino e la famiglia</b>	<b>32</b>
Spazio laici - Fondazione Somaschi	
<b>Fruttiamo la Terra</b>	<b>34</b>
Spazio laici - 11° Convegno del Laicato Somasco	
<b>"... e voi siete tutti fratelli"</b>	<b>36</b>
Flash	
<b>Notizie in breve</b>	<b>40</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>44</b>
Recensioni	
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

Anno LX- N. 182  
luglio settembre  
N. 3 - 2018

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



*Direttore editoriale*  
p. Adalberto Papini  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai

*Hanno collaborato*  
p. Luigi Amigoni,  
p. Franco Moscone,  
p. Fortunato Romeo,  
Enrico Viganò,  
Marco Calgaro,  
Danilo Littarru,  
p. Michele Marongiu,  
p. Ronald Badillo,  
Fabiana Catteruccia,  
p. Giuseppe Oddone,  
sr. Mila Scaccabarozzi,  
Deborah Ciotti,  
Valerio Pedroni,  
Elisa Fumaroli.

*Fotografie*  
Archivio somasco,  
Autori articoli, Internet

*Stampa*  
ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

*Abbonamenti*  
c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web: [www.vitasomasca.it](http://www.vitasomasca.it) [redazione@vitasomasca.it](mailto:redazione@vitasomasca.it) I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: [vitasomasca](mailto:vitasomasca), Poggio ponente, 1 18018 Vallecrosia (IM) Tel. 3295658343 - Fax 0184295363*

Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 14 del 08.06.2006

# Sinodo giovane

Sinodo è diventato parola più usuale nel territorio della Chiesa dopo l'ultima edizione, sulla famiglia, che ha portato all'autorevole documento del Papa *Amoris Laetitia* (la gioia dell'amore).

Vari gli inediti criteri di lavoro invalsi nelle due riunioni dei vescovi, del 2014 e 2015. Sull'onda alta del coinvolgimento già felicemente sperimentato si son mossi anche due preliminari del Sinodo dei vescovi dell'ottobre 2018 su *Giovani, fede e discernimento vocazionale*: un incontro specifico di 300 giovani di tutto il mondo, a marzo 2018, e, sempre a Roma, un raduno di giovani italiani in agosto.

SINODO DEI  
GIOVANI



Solo collegamento di temi - famiglia e giovani - tra i due sinodi di papa Francesco? Più profondamente ne segnano la continuità due convinzioni. Una è basilare: la grazia suppone la cultura. La cultura dei giovani d'oggi è non solo digitalità, globalizzazione, varietà e precocità di esperienze, e, su un piano provocatorio (almeno nell'occidente di tradizione cristiana), "ateismo di rottura" e allontanamento fisiologico dalle Chiese. Ma è anche: percezione del futuro come minaccia più che come promessa; carico di attese irrealizzabili (nel lavoro e altro); "consumo emotivo" eccessivo senza profonda gratificazione; fuga dalle responsabilità derivante dal prolungamento dell'età del gioco e del facile divertimento; rischio di chiusura nel proprio "gruppo identitario"; difficoltà a dare senso a tutti i tipi invadenti di sofferenza; tentazione della "libertà di non fare" anziché scelta di seguire - nel matrimonio, o sacerdozio o vita consacrata - valori seri ma poco attraenti.

Si sperimenta così nei giovani (*i millennials*) la "decostruzione della sicurezza", risultato di una "trasmissione inceppata" di valori forti che sembravano, decenni fa, garantiti da leggi obbliganti e convinzioni comuni, propri di una società meno ricca e più esposta alle sfortune della vita. Da famiglie oggi, per lo più, condizionate, fragili e incerte, vengono giovani che faticano ad apprezzare le proposte evangeliche della comunità cristiana.

A "mobilitare interiormente i giovani" si impegna, nel Sinodo, la Chiesa tutta, per educarli a diventare adulti di lunga vita buona e di fedeltà gioiosa e obbediente all'unica chiamata di Dio. Dà indirizzo a tutto un'altra convinzione del Papa, che pure stenta a imporsi nella Chiesa: serve cura prima che giudizio, accompagnamento più che distanza, vicinanza oltre che proclamazione di principi innegoziabili. "Poiché le resistenze dei giovani sono legate a esperienze negative, bisogna aiutarli a percorrere una via di guarigione perché possano accedere alla riconciliazione con le persone e la società".



# Fratelli nella Compagnia

*Il Padre generale commenta, per i religiosi somaschi, il saluto della seconda lettera di san Girolamo rivolto ai fratelli e figli in Cristo diletteggianti della Compagnia dei servi dei poveri. Una riflessione valida per tutti.*



p. Franco Moscone

Nella vita cristiana e religiosa siamo insidiati ogni giorno da tante tentazioni, lo sappiamo bene e cerchiamo di combatterle. Ce n'è una che, usando una parola del Fondatore, definirei veramente *luciferina* (3Lett 23) per le conseguenze negative che produce pur partendo da motivazioni nobili e di missione.

Si tratta dell'uso di certi titoli che esprimono ruoli, professioni o posizioni vocazionali, ma che finiscono col farci dimenticare il fondamento comune dell'essere tutti fratelli. È così che mettiamo enfasi sui ruoli di professione ed autorità, rimarcando l'essere *superiore, direttore o responsabile* di particolari settori dell'opera, costruendo barriere relazionali e psicologiche all'interno della comunità; oppure sottolineiamo così tanto la funzione di *religioso, di parroco o di formatore* da allontanarci dai laici, dagli amici e collaboratori delle opere e dal popolo cristiano per il cui servizio siamo nati.

Si tratta della subdola insidia della *mondanità spirituale* che il cardinal Henri de Lubac già nel 1955 definiva *il pericolo più grande per la Chiesa, per noi, che siamo Chiesa; la tentazione più perfida, quella che sempre rinasce, insidiosamente, allorché tutte le altre sono vinte, alimentata anzi da queste vittorie.*

## **Tentazione luciferina**

Non dobbiamo stupirci di vivere tale tentazione, perché *anche Satana si veste di luce*, ma non ci ingannerà se la nostra vista sarà illuminata dalla luce del Vange-

lo. Voglio allora, al proposito, richiamare un testo che crea sempre un po' di difficoltà a chi deve spiegare nelle omelie: *non fatevi chiamare maestro, padre o guida perché voi siete tutti fratelli* (Mt 23, 8-12). I termini *maestro, padre e guida* (in inglese entrato nell'uso universale: *leader*) ci rimandano alla nostra missione, alla professione dataci dall'obbedienza, all'esercizio della vocazione per cui siamo stati chiamati e inviati nella Chiesa e nella società, ma non dicono l'identità cristiana e somasca che è quella di essere *fratelli e figli in Cristo della Compagnia dei servi dei poveri* (2Lett 1). È necessario porre continuamente attenzione a come sentiamo e viviamo la nostra missione o professione di essere maestri, padri o guide.

Ecco alcune brevissime sottolineature su queste tre parole che esplicitano il servizio a cui siamo chiamati.

## **Maestro**

Il termine esprime l'impegno somasco nella formazione dei giovani e del popolo cristiano. Ma porre enfasi sull'essere maestri rischia di renderci ripetitivi, di farci marcare una separazione con le persone a cui siamo mandati, addirittura di renderci pigri nella stessa preparazione alla missione. Come cristiani e come somaschi possiamo dirci maestri, all'unica condizione di mantenerci sempre discepoli dell'unico maestro, Cristo; se no si *raffredderà il fuoco dello spirito e andrà in rovina ogni cosa* (1Lett 18), partendo dalla stessa nostra funzione educativa.

## Padre

Padre è il termine più bello e completo (insieme a quello di madre) per esprimere il nostro servizio degli orfani e della gioventù abbandonata, come pure per identificare lo sforzo per la formazione di giovani alla vita somasca.

Ma sottolineare unicamente la paternità/maternità del carisma somasco, oltre all'indebolire la certezza che *uno solo è il Padre nostro*, rischia di far dimenticare che si può essere padri/madri all'unica condizione di vivere in modo sereno ed equilibrato l'essere figli.

Non dimentichiamo l'ammonimento di san Girolamo circa la relazione col Padre celeste: *il benedetto nostro Signore vuol mostrarvi che vi vuole mettere nel numero dei suoi cari figli, se voi sarete perseveranti nelle sue vie* (2Lett 6).

## Guida (leader)

Si tratta della parola che meglio esprime la finalità somasca di collaborare alla *ri-forma del popolo cristiano* e nel contempo esprime il servizio dell'autorità in

tutte le sue forme; inoltre è un termine oggi molto di moda e usato nei più diversi contesti della società civile.

Ma sottolineare solamente l'essere *leader*, oltre a offuscare la verità che l'unica nostra guida è Cristo, ci può portare con facilità a sentirci dei grandi, non dei piccoli del Vangelo; a farci servire invece che servire; ad abbandonare, perché lo riteniamo superfluo per noi stessi, il continuo rinnovamento formativo. Obbediamo all'invito di san Girolamo a *restare forti nella via di Dio che è amore e umiltà con la devozione* (2Lett 19) e a *pregare per aver la grazia di dare esempio migliore di quello dato finora* (3Lett 39) se veramente vogliamo *guidare al luogo di pace e alla terra promessa* (2Lett 16-17).

Il segreto per interpretare l'essere maestro, padre/madre e guida/leader così come annunciato dal Vangelo e testimoniato da san Girolamo è uno solo: sapere che siamo tutti "fratelli diletteggianti in Cristo e nella Compagnia dei Servi dei poveri".

Giandomenico Tiepolo, affreschi da villa di Zianigo, 1749, cappella, storie di san Girolamo Miani.



# Verso il Sinodo dei giovani



P. Fortunato Romeo

Il 6 ottobre 2016 papa Francesco annunciava il tema della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”*.

Certamente il papa ha voluto e vuol dare un segnale forte alla Chiesa ed in particolare al mondo giovanile, chiedendo di fare *“sinodo”*, che secondo il suo significato etimologico, indica un camminare insieme.

Il camminare insieme ricorda l'episodio dei discepoli di Emmaus: i due camminavano verso casa, discutendo della loro delusione, del fallimento dei loro ideali, con nostalgia e rammarico.

Quando iniziano a camminare insieme con Gesù Risorto e a discutere della storia della salvezza, della Parola, ritrovano il senso della loro vita, riconoscono la Presenza e cambiano la direzione del cammino, incontrando i fratelli in una nuova relazione.

L'esperienza della delusione accompagna

oggi molti operatori pastorali, presbiteri, religiosi, laici: è evidente che le giovani generazioni si siano allontanate dalla Chiesa (fortunatamente non dalla fede). È questo l'argomento di discussione lungo il cammino che porta o a un giudizio stigmatizzante i difetti dei giovani o a uno sconsolato realismo privo di speranza.

Anche le giovani generazioni camminano insieme su strade prettamente parallele a quelle percorse dagli uomini e dalle donne di Chiesa. Parlano delle loro fragilità e delle loro soddisfazioni, magari attraverso i moderni strumenti dell'era digitale (il camminare diventa allora virtuale), manifestano anch'essi le loro delusioni e le loro speranze, criticano la Chiesa perché la vorrebbero più coerente, disposta ad indicazioni meno perentorie, più dialogica, più attenta alla vita di oggi.

Questo camminare e parlare, in entrambi i casi privo della presenza del Risorto che rilancia la speranza, genera diffidenza, distanza, disillusione. Ecco allora il tentativo di provare a camminare insieme, ascoltandosi a vicenda, ri-entrando in relazione profonda, coinvolgendo Gesù e il suo Vangelo nel percorrere insieme le strade dell'esistenza. La frenesia della vita quotidiana, a volte, ci impedisce di fermarci ad ascoltare gli altri e questo mina profondamente le nostre relazioni; non riusciamo più a capirci perché non dedichiamo più tempo ad ascoltare il pensiero dell'altro.

D'altronde non basta sentire o udire per ascoltare: l'ascolto deve essere sincero e rispettoso, non deve giudicare, deve accogliere anche ciò che è profondamente diverso e forse inconcepibile. Come direbbe papa Francesco, non bisogna *“addomesticare le frontiere”*.

Gruppi di giovani verso Roma per la via Francigena.



In modo particolare, nell'accostarsi al mondo giovanile, il nostro ascolto deve aumentare il livello di sensibilità, deve moltiplicare lo sforzo di sintonizzazione.

Chi ha vissuto e chi vive con i giovani sa che essi a volte sono indolenti ma sono anche capaci di grandi slanci ed è proprio su quest'ultimo aspetto che papa Francesco spinge nel rivolgere i suoi appelli ai giovani.

Un bell'articolo di Giuseppina del Core, Preside della Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium di Roma, su *Avvenire* del 16 maggio 2018, sintetizza in brevi slogan i messaggi del papa ai giovani. Di queste piccole perle ne colgo qualcuna in particolare, che potrebbe essere tranquillamente applicata anche al cosiddetto mondo degli adulti: *"Non siamo venuti al mondo per vegetare, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormentati; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta... È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà"*.

*"Il Signore vi rinnova l'invito a diventare protagonisti nel servizio;*



*vuole fare di voi una risposta concreta ai bisogni e alle sofferenze dell'umanità; vuole che siate un segno del suo amore misericordioso per il nostro tempo!"*.

E i giovani? Parlano sicuramente la stessa lingua! Nel documento finale della riunione pre-sinodale si chiede, da parte dei giovani, che la Chiesa (di cui anch'essi fanno parte) sia *"autentica", "comunità trasparente, accogliente, onesta, invitante, comunicativa, accessibile, gio-*

*iosa e interattiva", "solerte e sincera nell'ammettere i propri errori passati e presenti, presentandosi come formata da persone capaci di sbagli e incomprensioni"*.

Allora occhio al prossimo futuro, carico di speranza! *"Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa" (Is 43,19)*.

A tutti, vecchi e giovani, coraggio!

Oltre 30 mila giovani hanno camminato per le strade d'Italia per incontrare a Roma il Papa nella notte bianca dell'11 e 12 agosto al Circo massimo e in San Pietro.



# Il vero problema non sono i giovani ma gli adulti...!

*Giovani e Sinodo: dialogo con don Michele Falabretti, direttore del Servizio nazionale della CEI per la pastorale giovanile*



Enrico Viganò

Giovani e Chiesa, le nuove generazioni e la Chiesa si parlano? Sanno ascoltarsi? Si capiscono?

Non sempre a quanto pare, se è vero come è vero che i giovani si allontanano dalla Chiesa crescendo negli anni. Generalmente succede dopo la Cresima, che è diventata il sacramento dell'abbandono, dell'addio all'oratorio, al catechismo e spesso alla Chiesa.

Perché? È un interrogativo che ci si pone da anni e a cui si cercherà di dare una risposta nel Sinodo dei giovani, in programma dal 3 al 28 ottobre sul tema:

*"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*. Recentemente in una trasmissione radiofonica proprio su queste tematiche, un'ascoltatrice molto preoccupata mi poneva la do-



manda: *"Perché i giovani non si vedono più in chiesa? Perché i valori che hanno sorretto la nostra esistenza, a loro non dicono più nulla?"*. Una prima risposta la troverei nelle parole di papa Francesco ai giovani cileni del gennaio scorso: *"Nei cuori e nelle menti dei giovani ci sono molte, ma molte buone idee. Sono inquieti, cercatori, idealisti. Il proble-*

*ma è di noi adulti che molte volte con la faccia di sapientoni diciamo: pensa così perché è giovane, presto maturerà. Sembrerebbe che maturare sia accettare l'ingiustizia, credere che non possiamo fare nulla, che tutto è sempre stato così"*.

Il vero problema nella Chiesa, sembra far capire il Papa, non sono i giovani ma gli adulti.

Cosa facciamo noi adulti per far innamorare i giovani del Vangelo e della Chiesa? Sappiamo rispondere con convinzione alle loro istanze? Un catechista raccontava ad un collega: *"Oggi un ragazzo mi ha rivolto questa domanda: perché devo andare a messa tutte le domeniche?"*. Risposta del collega: *"Meno male che*





*non l'ha posta a me, perché non avrei saputo cosa rispondere!”.*

Noi adulti, singolarmente, dovremmo chiederci: la mia testimonianza evangelica nei confronti dei miei figli, dei miei alunni, dei ragazzi e giovani è convincente? È il punto di partenza per iniziare un dialogo con loro.

**Dello stesso parere è don Michele Falabretti, direttore del Servizio nazionale della CEI per la pastorale giovanile:**

*“Certamente. Il tema del buon esempio è un tema centrale: il comportamento esemplare degli adulti è condizione essenziale perché un giovane possa dare un senso alla propria vita.*

*Direi di più: siamo noi ad aver smarrito la direzione giusta. Siamo noi che dobbiamo esaminarci per scoprire se abbiamo ancora qualcosa che ci scalda dentro, o per usare le parole dei discepoli di Emmaus, se “ci arde il cuore nel petto”. Noi adulti stiamo dimostrando una chiusura del nostro cuore che non ci appartiene, affrontiamo i grandi temi con una superficialità da “bar sport”, dimenticando che parole e gesti hanno una grande influenza sui giovani: essi ci scrutano per individuare se ancora ci “arde” qualcosa dentro”.*

**Ma cosa chiedono i giovani oggi alla Chiesa?**

*“I giovani ancora oggi guardano alla Chiesa come punto di riferimento, di appoggio, di aggancio, e chiedono vicinanza, ascolto, comprensione nella fatica di diventare giovani.*

*È vero, è una fatica che da sempre c'è, ma che oggi ha caratteristiche più marcate”.*

**Dal sinodo della famiglia al Sinodo dei giovani: famiglia e giovani sono i due pilastri fondamentali a cui guarda con attenzione la Chiesa.**

**Tra i due sinodi c'è continuità?**

*“Credo proprio di sì. Ma la continuità va ricercata nella generatività. Ciò che lega famiglia e giovani è l'essere generativi, non solo e unicamente nel mettere al mondo i figli. Generare significa aiutarli ad aprire gli occhi e il cuore a ciò che è vero, a ciò che ha valore, a ciò che conta. È un cammino lungo, frastagliato anche di scoraggiamenti e di fragilità. Nel cuore dei nostri ragazzi deve nascere qualcosa che valga di più della vita biologica, qualcosa che catturi l'anima e che indichi loro quale strada percorrere per imparare a vivere.*

**L'11 e il 12 agosto i giovani italiani si sono ritrovati al Circo Massimo di Roma per la “notte bianca”. Perché la Chiesa italiana ha chiamato a Roma migliaia di giovani per dire: “Siamo qui”? Siamo qui per fare?**

*“È semplice: per camminare insieme, come indica il significato della stessa parola sinodo. Oltre 30 mila giovani hanno camminato per le strade d'Italia per incontrare i luoghi dove hanno vissuto i santi, ma anche per incontrare i problemi della gente del nostro tempo. Un fatto straordinario: non si erano mai visti così tanti giovani percorrere per intero il nostro Paese. È stato un grande cammino di condivisione dell'esperienza della fede, che ha fatto capire ai giovani che per essere cristiani bisogna sentirsi convocati dal Vangelo, dalla Parola di Gesù e dalla testimonianza della Chiesa”.*

# Amare un popolo, sentirsi popolo



Marco Calgaro

Nelson Mandela diede la vita per il suo Paese e fu protagonista delle trattative che portarono all'abolizione dell'apartheid. Fu eletto presidente nel 1994, nelle prime elezioni multirazziali del Sudafrica.

Il gesuita Padre Paolo Dall'Oglio rapito in Siria dalle milizie ISIS il 29 luglio 2013.

C'è un video che mostra le immagini di una manifestazione non violenta a Raqqa (Siria) verso la fine di luglio del 2013.

È la versione siriana della Primavera araba: la gente esulta per i primi cedimenti del regime di Assad. Nel video c'è un giovane arabo che ad un certo punto dà la parola a padre Paolo Dall'Oglio e lo presenta così: *"C'è qui un cristiano che ama la Siria"*. Pochi giorni dopo, il 29 luglio 2013, padre Dall'Oglio sparisce e non verrà mai più trovato, verosimilmente ucciso dalle milizie ISIS che stavano gradualmente prendendo il controllo di gran parte della Siria. Dall'Oglio era un gesuita che viveva da



trent'anni nella provincia di Damasco, dove aveva fondato la comunità monastica di Deir Mar Musa (San Mosè). Un cristiano che ama la Siria: non c'è definizione migliore!

Lavorando in Africa come volontario per diversi anni, ho conosciuto e colla-

borato con molti missionari, Comboniani, Tereesiane, della Consolata, Somaschi, e sempre ricordo un loro carattere comune: la capacità di amare il popolo con il quale vivevano. Amare un popolo intero: oggi mi sento di dire che questa è una delle testi-



monianze più grandi che i missionari ci danno ed un esempio che tutti potremmo e dovremmo seguire, cittadini normali ed amministratori della nostra cosa pubblica, politici di ogni schieramento. Se questo spirito animasse l'opera di ognuno avremmo società più giuste e più prospere.

Occorrerebbe però anche sentirsi un popolo, sentirsi parte di esso. Dovremmo accogliere un'altra testimonianza, ancora una volta dall'Africa: il concetto e l'etica dell'*Ubuntu*. Alla base di esso c'è la consapevolezza che il destino di ognuno è collegato a quello degli altri, che vi è un legame universale di scambio che unisce l'intera umanità.

*"Io sono ciò che sono in virtù di ciò che tutti siamo"* dicono in Sudafrica.

Da ciò consegue anche l'atteggiamento che fa di tutto, nelle diverse situazioni, per guarire le ferite della società.

Su queste basi, nel 1995, appena cessato l'*Apartheid*, si istituisce in Sudafrica la *Commissione per la verità e la riconciliazione*, speciali tribunali per raccogliere la testimonianza delle vittime e dei perpetratori dei crimini commessi da entrambe le parti durante il regime e richiedere e concedere (quando possibile) il perdono per le azioni svolte durante l'*apartheid*, per superarle, non solo per

legge, ma per riconciliare realmente vittime e carnefici, oppressori ed oppressi. Un altro esempio è quello avvenuto nel 1990 a Roma: il primo passo del processo di pace che portò alla fine della guerra civile in Mozambico fu il reciproco riconoscersi delle parti in guerra, FRELIMO e RENAMO, come *"membri della grande Famiglia Mozambicana"*.

L'etica dell'*Ubuntu* non è certo qualcosa di innato e spontaneo negli uomini d'Africa, che hanno conosciuto violenze indicibili, ma credo non debba essere ignorata. In Italia prevale troppo il senso della propria famiglia, del proprio cerchio di amici degli amici.

Ognuno difende se stesso e i propri congiunti pensando di cavarsela con le proprie conoscenze e raccomandazioni. In questo si radica la cultura mafiosa che ammorba la nostra società.

Troppo poco abbiamo il senso di essere una comunità, un popolo, con un destino comune. Poi arrivano gli immigrati e allora apriti cielo! E invece no, il loro destino ci coinvolge, inevitabilmente, con aspetti positivi e negativi: fuggire la realtà è inutile e sbagliato.

E allora grazie a quei missionari, ora e sempre, che sapranno testimoniare amore per un popolo e coinvolgerci nei destini del mondo. ■



A Roma, il 4 ottobre 1992, grazie all'interessamento della Comunità di Sant'Egidio, il presidente mozambicano, il segretario del FreLiMo e il leader della ReNaMo, firmano un accordo generale di pace, mettendo fine a 17 anni di guerra civile.

# Emergenza educativa e analfabetismo etico nei giovani



Danilo Littarru

Oggi si sente parlare di emergenza educativa, di urgenza, di sfida educativa, e al di là delle dispute etimologiche occorre prendere atto che il problema esiste e chiama in causa tutto il sistema educativo. I numerosi e ripetuti fatti di cronaca sono la cartina di tornasole di uno svuotamento etico che desta preoccupazioni e solleva interrogativi, soprattutto in merito all'analfabetismo etico che manifestano i giovani e, in particolar modo, gli adolescenti, fascia più a rischio.



È vero che esiste una frattura generazionale, ma più che causa, è l'effetto di una mancata trasmissione di certezze e valori. Il bisogno di valori ritorna a farsi sentire in maniera impellente, lo richiedono le famiglie, spesso lasciate sole e private delle risorse necessarie, la scuola, che vive una condizione quotidiana di degrado, la società intera che vede messe in discussione le basi del vi-

vere comune, gli stessi giovani, spesso disorientati e privati di una progettualità che permetta di guardare al proprio futuro con occhi carichi di speranza.

Ripensare ad una alfabetizzazione etica nei giovani, significa favorire una cultura di vita, di buona vita e garantire una formazione permanente della coscienza, al fine di affinare quel senso civico che li renderà cittadini responsabili e consapevoli.

Alla base dell'emergenza educativa ci sta allora una questione antropologica, perché occorre capire e mettersi d'accordo su quale uomo educare, e cosa si intenda con educazione.

Finché si penserà all'educazione come a una serie di eventi spersonalizzati e irresponsabili si andrà incontro a fallimenti, soprattutto perché, in mancanza di un dialogo sinergico tra le agenzie educative e intenti condivisi, ciascuno percorrerà solitario la propria strada, senza entrare in relazione e senza condividere l'intento educativo.

L'esempio classico è ciò che accade fra scuola e famiglia, spesso in competizione e in conflitto, che continuano ad imputarsi a vicenda mancanze, senza rendersi conto che insieme operano nello stesso campo, seppure con responsabilità differenti.

Occorrono interazioni e processi significativi ed edificanti nello spirito e nello stile di vita affinché, incarnandoli in un orizzonte di senso, sia possibile riproporre ai giovani un'etica di buona vita, che abbia ricadute anche in termi-



ni di educazione alla salute. Oggi più che mai assistiamo ad un aumento di tossicodipendenze, di alcolismo, di malattie sessualmente trasmissibili,

tutto, dobbiamo avvalerci di quella categoria pedagogica fondante che è la cura educativa. La cura è un 'a priori' pedagogico, il presupposto

al rapporto educativo tutta la ricchezza concettuale ed etica che lo legittima come formativo.

Non possiamo pensare alla formazione come una mera trasmissione di saperi settoriali, ma come un processo in fieri, pertanto perfettivo, attraverso cui la persona manifesta tutte le sue virtualità. Non è quindi un accessorio o un derivato, ma la dimensione entro cui perennemente stiamo, perché è la dimensione del divenire uomo dell'uomo. A partire da ciò, si deve rivalutare un antropologia fondativa, che riparta da modelli formativi intrinseci e sappia rivalutare la fondazione ontologica, propria dell'atto educativo. ■



di tecnodipendenze. Proprio da questi dati, che destano forti preoccupazioni, dobbiamo ripensare, alla portata pregnante dell'educare, ma, soprattutto,

dell'educazione, senza il quale l'educazione stessa non avrebbe modo di esistere. Occorre rivalutare il senso formante che conferisce



# Giovani: la giusta domanda



p. Michele Marongiu

Che cosa fare per i giovani?

Iniziare a non metterci più una domanda così. Questo, riassunto in termini un po' drastici, lo ammetto, è il succo del presente articolo.

Cogliendo l'appello della Chiesa, che con il Sinodo 2018 rimette in moto le acque troppo calme della pastorale giovanile, siamo partiti alla ricerca di uno stile di annuncio del vangelo che possa toccare il cuore dei giovani del terzo millennio.

Ai punti proposti negli ultimi numeri ora ne aggiungiamo uno nuovo e irrinunciabile. Che cosa contiene di fuorviante la domanda di apertura?

La preposizione "per". Una piccola parola capace però di portarci fuori strada. Nasconde infatti una mentalità non più sostenibile con i giovani di oggi: *"Noi desideriamo essere coinvolti, valorizzati, sentirci corresponsabili in quello che si sta facendo"* risponde uno di loro, estremamente rappresentativo, al questionario proposto dagli organizzatori del Sinodo. Dietro quel "per" invece si nasconde spesso una catalogazione dei giovani come semplici recettori delle nostre proposte, quasi pazienti da curare, non protagonisti, non collaboratori in grado di ricevere e di dare, di ideare, decidere, annunciare...

Attenzione, questo atteggiamento pastorale non nasce solo dal desiderio di rispondere positivamente alla loro richiesta di sentirsi in prima linea, ma da



un'esigenza molto più profonda, un'esigenza della Chiesa stessa, dal fatto, cioè, che essa ha un bisogno vitale dei giovani, di imparare da loro, di ascoltare nuove idee, di scoprire nuove visioni, di riscoprire continuamente i fondamenti mai scontati della fede cristiana.

È suggestiva, e profetica, l'esperienza del cardinal Martini con i giovani, che definiva *"i miei maggiori aiutanti"*, con i quali si confrontava, dialogava alla pari, preparava le sue omelie.

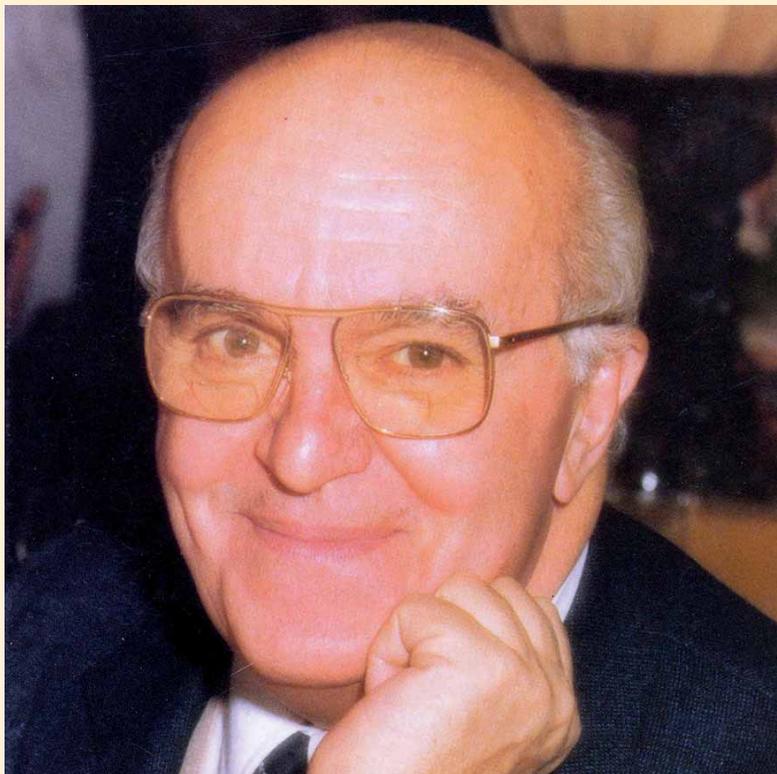
E se andiamo ancora più alle origini, al vangelo stesso, troveremo la "pastorale giovanile" di Gesù che trattava da veri missionari i suoi giovani apostoli, trasferiva loro poteri taumaturgici, chiedeva aiuto per sfamare la folla, confidava i suoi sentimenti più riposti, in poche parole camminava con loro, non solo per loro. Il vangelo esige cuori giovani e Gesù ci ha insegnato la giusta domanda: che cosa possiamo fare con i giovani? ■



# *Dossier*

## **Giornata missionaria**

# **CANDIA, DOTTOR MACAPÀ**



*Napoletano di nascita, milanese di sangue e di imprenditoria, “cappuccino” quanto a formazione e a carità, Marcello Candia è già brasiliano nel 1950, quindici anni prima di mettere piede in Amazzonia a servizio di poveri, a cui dona prima una chiesa, poi un ospedale, e soprattutto se stesso.*

*Un esempio per la Giornata missionaria di quest’anno*

# La doppia vita

*C'è sempre stato nella vita di Marcello Candia qualcosa di doppio e di divisivo. A Napoli nasce (nel 1916) perché la milanese Fabbrica italiana di acido carbonico di Camillo Candia ha aperto uno stabilimento in Campania, oltre che a Pisa e ad Aquileia. In famiglia l'educazione è su un doppio versante: lavoro, onestà, rispetto del prossimo per il papà, non praticante; casa e famiglia; chiesa e preghiera (anche a nome del marito) per la mamma, che aggiunge, per sé e i figli, specifiche opere di carità.*

*Di doppia vita parlano anche i compagni universitari.*

*Figlio di industriale, studia anche troppo ma si dedica "all'altro mondo", quello dei poveri. Piace alle ragazze, ma lui se ne avvede poco.*

*"Quando pensi a tutto il genere umano - pare che dica già allora - non puoi pensare a una persona sola".*

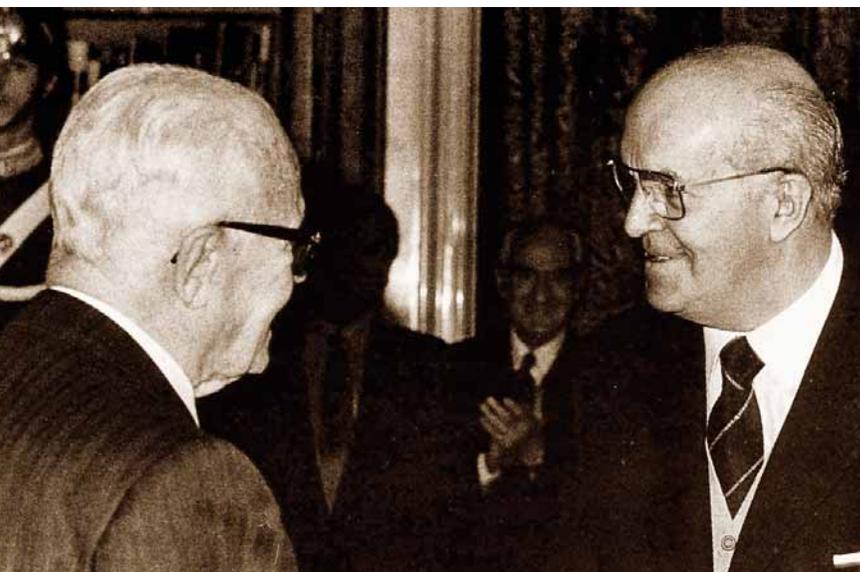
p. Luigi Amigoni

## Via Piave, via delle missioni

L'8 settembre 1943 segna anche per lui uno spartiacque. Bisogna difendere e salvare i perseguitati (ebrei e non solo).

Una delle efficaci reti milanesi di protezione è tesa dai Cappuccini di via Piave e loro amici. Candia c'è.

Marcello Candia a colloquio con il presidente Sandro Pertini.



E il lavoro di cura e assistenza ha un seguito con gli scampati dai campi di sofferenza dell'ultima guerra, siano questi di sterminio nazista o di combattimento o di sfratto dalle terre abitate.

La Centrale - dentro e attorno la stazione milanese - è, come oggi, il punto di raccolta dei senza dimora.

Si racconta di un cappellano militare che, in zona, promette il pasto domenicale solo a quelli che partecipano alla Messa. L'ordine viene interpretato così dal collaboratore Candia: "Mangia anche chi non vuole venire a messa".

La sua intraprendenza si estende oltre i tempi e le tende della stazione.

Sulle macerie di palazzo Sormani a Milano sorgono prefabbricati dignitosi per il "Villaggio della madre e del fanciullo". Lui vi entra, come uno dei coordinatori, da "giovane bello, alto, istruito, elegante e buono", magari anche con regali di distinzione.

Da quell'ambiente troppo femminile e materno lo distoglie il suo padre spirituale (padre Genesio, cappuccino), che lo segrega presso la più sicura area del Convento di via Piave, dove verrà subito approntato - per l'esercizio della sua cari-

tà - un ambulatorio medico per i poveri. Esplode nel quinquennio postbellico - che coincide anche con l'assunzione delle maggiori responsabilità aziendali e con la morte del padre (1950) - la sua passione missionaria. E le intuizioni sono di alto rango: partecipazione a tutti i congressi missionari, nazionali e internazionali, fondazione di una rivista missionaria. Quasi un "missionario burocrate", commenta di sé.

Ma poi - da pratico che era - mette in piedi il collegio universitario per aspiranti medici missionari, la scuola di medicina missionaria, l'associazione laici in aiuto delle missioni. I destinatari sono i laici, e i suoi referenti spirituali i cappuccini, con la loro missione in Brasile. Di Brasile gli parla anche un prete che lì si trasferisce: il già medico, e più tardi cappuccino, servo di Dio p. Alberto Beretta (fratello della Gianna Beretta Molla, santa).

## La corrente amazzonica

Ma non è un cappuccino che lo trascina sul Rio delle Amazzoni e nella scelta definitiva di vita. È un altro missionario, del PIME, padre Aristide Pirovano, di Erba, trentacinquenne, che lo incontra nel



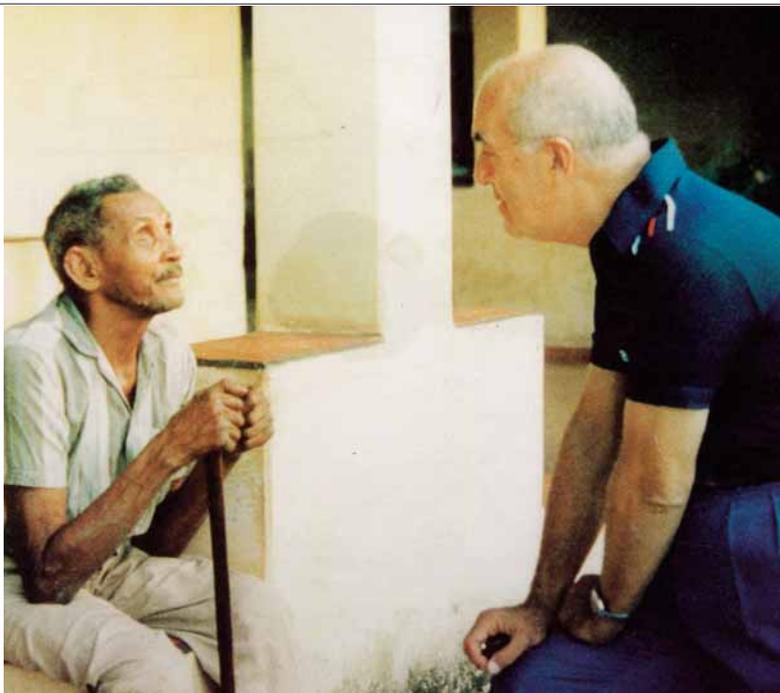
1950 e che lo segna definitivamente: Candia continuerà ad essere laico, non sposato, carico di spirito cristiano; in più, missionario di cuore e di fatica.

C'è una sperduta missione sulle foci del Rio delle Amazzoni, territorio esteso e "abbandonato da Dio e dagli uomini (del Portogallo)". È l'Amapà, ecclesiasticamente una prelatura (avvio di diocesi) nel 1949. Pirovano, amministratore apostolico di quel territorio e poi vescovo (nel 1955), chiede aiuti per la chiesa da erigere, la principale.

Ma è tutta la comunità umana da far salpare: con scuole, ospedali, strutture di carità e di sviluppo economico-sociale. Candia diventa banditore di Macapà, ap-

A colloquio con due santi:  
il papa Paolo VI  
e madre Teresa di Calcutta.





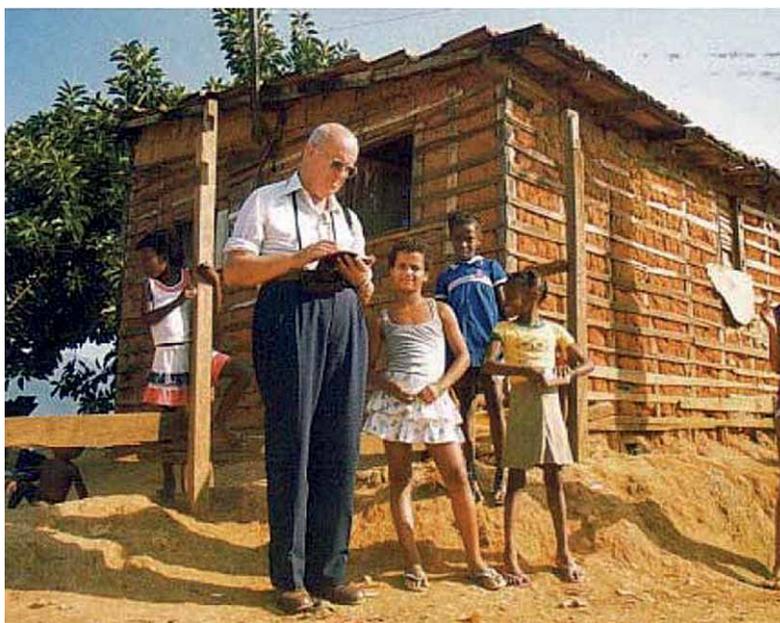
Marcello Candia a colloquio con un malato nel lebbrosario di Marituba.

punto il “dottor Macapà”. Tutti si immaginano che vada là quanto prima.

E viaggi ne compie vari.

Ma la distruzione dello stabilimento (per lo scoppio del grande serbatoio di acido, nel 1955) e la rimessa in moto della produzione prolungano gli anni di attesa. L'azienda è venduta nel 1963. Non mancano i consiglieri del “senno di poi”.

In dialetto: “*Restava a Milano a dirigere*



*la ditta e quello che guadagnava lo dava ai poveri di Macapà ...”.*

Parte finalmente per l'Amazzonia nel marzo 1965, per far coppia di impegno e di audacia con il vescovo Pirovano, che però, proprio nel giugno di quell'anno, è chiamato a Milano, eletto superiore generale del PIME (fino al 1977).

### Diciotto anni tra i malati

È nominato direttore amministrativo dell'ospedale (in costruzione) di Macapà, quasi un titolo per legittimare la sua presenza in casa d'altri, ma insufficiente ad attestare la serietà - quasi monastica - e la serenità con cui Candia intende vivere per sempre la sua “decisione brasiliana”.

Costruire l'ospedale (inaugurato nel 1969) significa anche scontrarsi con i tempi e i fattori organizzativi, le scelte di funzionalità, la programmazione dei servizi. Candia si butta in tutto questo con l'armamentario di esperienza e di rigore del “padrone del vapore milanese”. Vuole un ospedale bello, grande (95.000 mq), davvero per i poveri e che “non mandi via nessuno”. Ed è in questa impresa che impara a vivere in povertà, cioè a convivere con la fragilità di carattere di chi è intorno e con la flessibilità delle regole a cui si piegano anzitutto i garanti della loro osservanza.

Del resto il cardinale Montini glielo aveva messo in chiaro: “*Eviti ogni sorta di paternalismo; faccia l'ospedale non solo per i brasiliani ma con i brasiliani*”. Abituato ad essere dinamico, a comandare e parlare solo lui, impara a non sentirsi il centro del mondo e a collaborare con gente di altra caratura e di altri ideali. Non si contano le riserve e le diffidenze. Invece di un ospedale-cattedrale nel deserto - gli viene detto in critica - si potevano costituire decine di centri sanitari sparsi nel territorio. Si sospetta di suoi interessi inconfessabili. I bu-

rocrati dello stato dell'Amapà gli creano intralci a non finire “*perché - dice uno - questo Candia non lo capisco; deve essere un po' matto eppure sembra una persona normale*”.

## Marcello dei lebbrosi

Contemporaneamente all'avventura di Macapà si avvia, per mano di Candia, quella del lebbrosario di Marituba, 400 Km più a sud, nello stato del Parà.

Ne parla padre Piero Gheddo, del PIME (1929-2017), suo amico e biografo, cui appartiene anche la definizione forse più indovinata dell'industriale milanese: Marcello dei lebbrosi.

A Marituba succede un altro fatto straordinario, nello stile Candia. In mezzo a quel villaggio di mille lebbrosi abban-

donati a se stessi bisognava piantare - a giudizio di Candia - la speranza: una comunità di consacrati (preti o suore), segno visibile di salvezza.

Il governo non vuol saperne di presenze religiose. Per arrivare a ottenere all'interno del recinto il terreno fabbricabile per la casa di preghiera *Nostra Signora della pace*, Candia deve dimostrare di che cosa è capace: nuovi e ariosi padiglioni, casette per le famiglie, laboratori che garantiscano la operosità e sussistenza economica dei malati.

E in più: un clima di fiducia e di affetto che tutti i lebbrosi respirano.

E nel 1977 la casa di preghiera viene inaugurata, con le prime Carmelitane arrivate da Firenze. Quando la stessa operazione viene ripetuta poco dopo con il *Piccolo Carmelo di Macapà*, Marcello può proprio dire di essere “il novizio delle carmelitane”.

### CENNI BIOGRAFICI

<b>1916</b>	Nasce a Portici (Napoli) il 27 luglio, da genitori milanesi, terzo di cinque figli.
<b>1937</b>	Compie il primo viaggio in Brasile.
<b>1939</b>	Si laurea a Pavia in chimica (e pochi anni dopo in farmacia e scienze biologiche). Affianca il padre nella azienda di famiglia.
<b>1950</b>	Conosce mons. Aristide Pirovano (1915-1997), del PIME, poi (1955) primo vescovo di Macapà in Brasile e collabora con lui.
<b>1957-1962</b>	Compie i primi viaggi in Amazzonia. Fonda a Milano (1958) il Collegio per gli studenti d'oltre mare.
<b>1965-1966</b>	Avvia la costruzione dell'ospedale a Macapà (1961). Parte come missionario laico in Brasile. Opera miglioramenti nel lebbrosario di Marituba e vi fonda un centro sociale per i 700 ospiti.
<b>1975</b>	Dona ai Camilliani l'ospedale di Macapà, di cui resta direttore amministrativo e finanziario. Viene aggregato ai Camilliani.
<b>1979</b>	Inaugura il piccolo Carmelo a Macapà.
<b>1980</b>	Incontra Giovanni Paolo II che visita il lebbrosario di Marituba.
<b>1982</b>	Costituisce a Milano la Fondazione dottor Marcello Candia.
<b>1983</b>	Muore a Milano, il 31 agosto
<b>1994</b>	Viene chiusa a Milano l'inchiesta informativa diocesana, avviata tre anni prima, sulla vita e virtù di Candia.
<b>2014</b>	Viene dichiarato venerabile da papa Francesco.

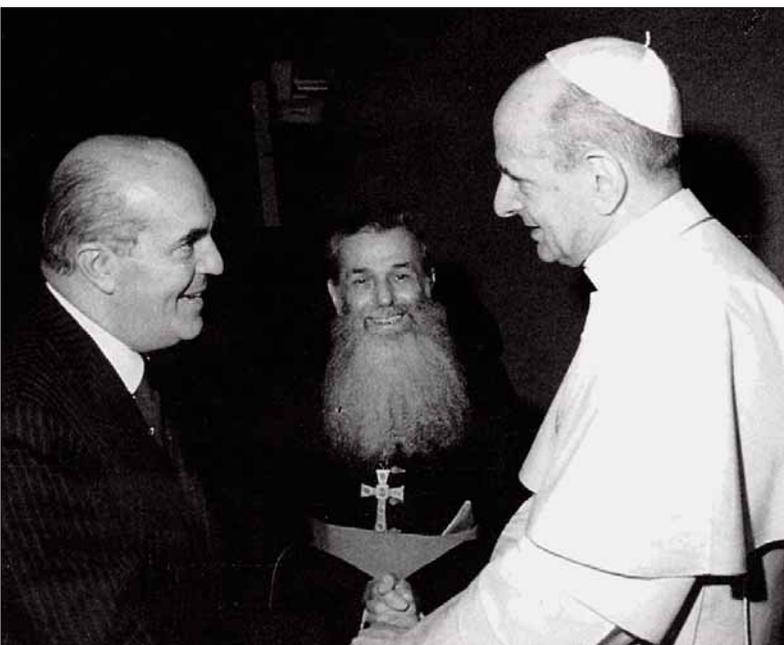
# Hanno detto di lui

## Marituba: da anticamera dell'inferno a villaggio della pace

...Non è che fosse un uomo senza difetti, anzi era un carattere difficile, forte, imperioso. La santità non significa impeccabilità, ma donazione totale della vita a Dio e al prossimo: santità significa combattere il proprio egoismo ed essere disponibili alle necessità del prossimo, specie il più lontano e ripugnante.

Nel 1966, l'anno dopo che era arrivato in Amazonia, Marcello Candia andò a visitare il lebbrosario di Marituba, vicino alla città di Belem: un villaggio cintato e protetto dalla polizia, in cui vivevano un migliaio di lebbrosi che non potevano uscirne. Allora era chiamata "l'anticamera dell'inferno". Lo visitai anch'io

Marcello Candia con Papa Paolo VI nel 1971 e il vescovo missionario del PIME mons. Aristide Pirovano.



nel 1966 e rimasi stomacato dalla sporcizia, dall'abbandono e isolamento dei lebbrosi. Marcello Candia, mentre costruiva l'ospedale di Macapà e altre opere, andò ad abitare a Marituba, vi portò alcune suore infermiere, vi costruì il "centro sociale Città di Milano", portò ai lebbrosi attrezzi di artigianato. Più tardi andò a sostituirlo un vescovo missionario, monsignor Aristide Pirovano del PIME. Sono andato a Marituba nel 1979, tredici anni dopo; oggi la gente e i lebbrosi non chiamano più Marituba l'anticamera dall'inferno, ma "il villaggio della pace". È andato a vederlo anche Giovanni Paolo II nel suo viaggio in Brasile (8 luglio 1980) che baciò Candia dicendogli: "Ho sentito tanto parlare di lei". Il bacio del Papa come sigillo di una vita spesa per il prossimo.

(da Piero Gheddo – *Il Vangelo delle 7.18* – De Agostini, 1989, pp. 103-10).

## L'italiano Candia l'uomo più buono del Brasile

Ed ecco la seconda patria a cui *el Marcel* si votò senza riserve. La viaggiò tutta in lungo e in largo, nelle pieghe e negli anfratti, nella luce verde delle foreste e sulle piste di terra rossa. Individuò gli obiettivi, li precisò, ne fece un rovello, un punto di onore, un ideale, un cardine. Era così grande il Brasile. Era così piccolo il Candia dentro quel lenzuolo tropicale di carta geografica. Lavorò con tale ardore e con così verace ingegno da moltiplicare se stesso guadagnando continui telegrammi dal cielo e anche la dedica pubblica quando morì consumato: "L'italiano Marcello Candia ha chiuso la vita. Era l'uomo più buono del Brasile".

(Giorgio Torelli - *Marcello Candia, che straordinaria persona* – 2006, p. 115).

## Da ricco che era

Non c'è buon giornalista se le parole messe a stampa mancano di suscitare qualche speranza in chi vi s'imbatte per scelta o per caso. Giorgio Torelli (*oggi: 90 anni*) è rimasto sempre di questo avviso. Ha lavorato in sette quotidiani e cinque settimanali.

Per quattordici anni s'è imbarcato con Indro Montanelli sul periglioso vascello del "Giornale".

Le vie del mondo gli sono state tutte familiari e i continenti gli hanno fornito idee, fatti, meraviglie e personaggi per ventiquattro libri.

L'incontro con Marcello Candia è diventato subito un sodalizio.

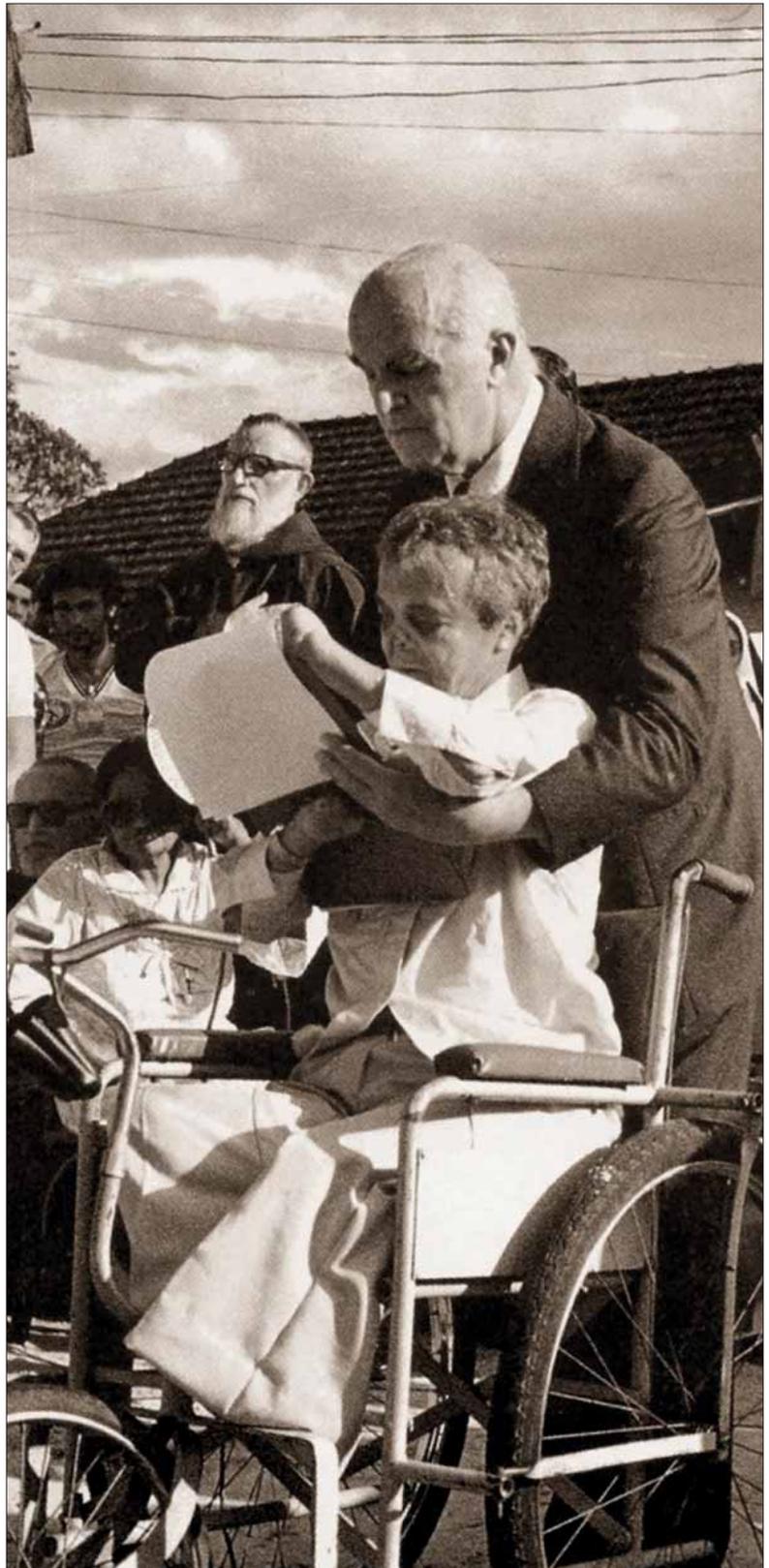
Quando uscì *Da ricco che era* (1979), arrivato silenziosamente a 130.000 copie, Marcello nominò simbolicamente Giorgio "Presidente degli amici di Candia". Marcello fu sempre di casa dai Torelli dove si presentava a ora tarda, d'inverno, per sentirsi accolto e ascoltato.

La cifra non c'è ma Torelli ha raccontato in pubblico la storia di Marcello Candia almeno mille volte (circoli, scuole, Rotary, università, parrocchie, comunità, associazioni, gruppi, tavolate, convegni).

Dovunque la narrazione faceva breccia. E tutti i presenti - subito - abbozzavano in cuore un arruolamento nella causa degli esclusi. Torelli abita in una piccola strada di Milano.

E affacciandosi al buio del giardino, la sera, gli sovengono le notti equatoriali di Macapà, quando Marcello - affranto da un'altra giornata di fatiche evangeliche - gl'indicava le supreme costellazioni come fossero il barbaglio di Dio. (*informazioni su Giorgio Torelli e sul suo libro più bello "Da ricco che era" - ristampa 2006*). ■

Marcello Candia assiste il lebbroso Adalucio Calado che legge la lettera di benvenuto a papa Giovanni Paolo II in visita al lebbrosario di Marituba l'8 luglio 1980.



# Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti

*Il messaggio di papa Francesco in occasione della Giornata missionaria*

## ***Cari giovani***

insieme a voi desidero riflettere sulla missione che Gesù ci ha affidato. Rivolgendomi a voi intendo includere tutti i cristiani. Ciò che mi spinge a parlare a tutti, dialogando con voi, è la certezza che la fede cristiana resta sempre giovane quando si apre alla missione che Cristo ci consegna. “La missione rinvigorisce la fede” (Lett. enc. *Redemptoris missio*, 2), scriveva san Giovanni Paolo II. L’occasione del Sinodo che celebreremo a Roma nel prossimo mese di ottobre, mese missionario, ci offre l’opportunità di comprendere meglio, alla luce della fede, ciò che il Signore Gesù vuole dire a voi giovani e, attraverso di voi, alle comunità cristiane.

## ***La vita è una missione***

Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra. Essere *attratti* ed essere inviati sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell’amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza. Nessuno come i giovani sente quanto la vita irrompa e attragga. Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. Conosco bene le luci e le ombre dell’essere giovani, e se penso alla mia giovinezza e alla mia famiglia, ricordo l’intensità della speranza per un futuro migliore. Ognuno di noi è chiamato a riflettere su questa realtà: “Io sono una missione in questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo” (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273).

## ***Vi annunciamo Gesù Cristo***

La Chiesa, annunciando ciò che ha gratuitamente ricevuto (cf *Mt* 10,8; *At* 3,6), può condividere con voi giovani la via e la verità che conducono al senso del vivere su questa terra. Gesù Cristo, morto e risorto per noi, si offre alla nostra libertà e la provoca a cercare, scoprire e annunciare questo senso vero e pieno. Cari giovani, non abbiate paura di Cristo e della sua Chiesa! In essi si trova il tesoro che riempie di gioia la vita. Ve lo dico per esperienza: grazie alla fede ho trovato il fondamento dei miei sogni e la forza di realizzarli.

## ***Trasmettere la fede fino agli estremi confini della terra***

Anche voi, giovani, per il Battesimo siete membra vive della Chiesa, e insieme abbiamo la missione di portare il Vangelo a tutti. Voi state sbocciando alla vita. Crescere nella grazia della fede a noi trasmessa dai Sacramenti della Chiesa ci coinvolge in un flusso di generazioni di testimoni, dove la saggezza di chi ha esperienza diventa testimonianza e incoraggiamento per chi si apre al futuro. E la novità dei giovani diventa, a sua volta, sostegno e speranza per chi è vicino alla meta del suo cammino. Nella convivenza delle diverse età della vita, la missione della Chiesa costruisce ponti inter-generazionali, nei quali la fede in Dio e l’amore per il prossimo costituiscono fattori di unione profonda. Questa trasmissione della fede, cuore della missione della Chiesa, avviene dunque per il “contagio” dell’amore, dove

la gioia e l'entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita. La propagazione della fede per attrazione esige cuori aperti, dilatati dall'amore. All'amore non è possibile porre limiti: forte come la morte è l'amore (cf Ct 8,6). E tale espansione genera l'incontro, la testimonianza, l'annuncio; genera la condivisione nella carità con tutti coloro che, lontani dalla fede, si dimostrano ad essa indifferenti, a volte avversi e contrari. Ambienti umani, culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo di Gesù e alla presenza sacramentale della Chiesa rappresentano le estreme periferie, gli "estremi confini della terra", verso cui, fin dalla Pasqua di Gesù, i suoi discepoli missionari sono inviati. Gli estremi confini della terra, cari giovani, sono per voi oggi molto relativi e sempre facilmente "navigabili". Il mondo digitale, le reti sociali che ci pervadono e attraversano, stemperano confini, cancellano margini e distanze, riducono le differenze. Sembra tutto a portata di mano, tutto così vicino ed immediato. Eppure senza il dono coinvolgente delle nostre vite, potremo avere miriadi di contatti ma non saremo mai immersi in una vera comunione di vita.

### Testimoniare l'amore

Ringrazio tutte le realtà ecclesiali che vi permettono di incontrare personalmente Cristo vivo nella sua Chiesa: le parrocchie, le associazioni, i movimenti, le comunità religiose, le svariate espressioni di servizio missionario. Tanti giovani trovano, nel volontariato missionario, una forma per servire i "più piccoli" (cf Mt 25,40), promuovendo la dignità umana e testimoniando la gioia di amare e di essere cristiani. Queste forme lodevoli di servizio missionario temporaneo sono un inizio fecondo e, nel discernimento vocazionale, possono aiutarvi a decidere per il dono totale di voi stessi come missionari.

(Brani del messaggio del Papa per la 92a giornata missionaria mondiale 2018 - Vaticano, 20 maggio 2018)



**1 contemplazione**  
settimana 24 settembre - 30 settembre  
« Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo »  
(1 Gv 1,3)

**2 vocazione**  
settimana 1 ottobre - 7 ottobre  
« Siamo i collaboratori della vostra gioia »  
(2 Cor 1,24)

**3 annuncio**  
settimana 8 ottobre - 14 ottobre  
« Abbiamo incontrato il Messia »  
(Gv 1,41)

**4 carità**  
settimana 15 ottobre - 21 ottobre  
« Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me »  
(Mt 25,40)

**21 GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE OTTOBRE 2018**

**giovani per il Vangelo**

settimana 22 ottobre - 28 ottobre  
**5 ringraziamento**  
« ... Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi »  
(Gv 15,19)

**OTTOBRE MISSIONARIO 2018**

# San Girolamo in Vietnam

**P. Ronald Badillo**

L'Ordine Somasco è arrivato ufficiosamente in Vietnam con la presenza del primo somasco filippino Fratel Lamberto H. Timbol, l'11 novembre 2014, entrato in qualità di studente con il tentativo di poter aprire una comunità ed eventualmente un'opera di carità dopo aver assunto le prime informazioni.

È importante sapere che in Vietnam, i religiosi cattolici e qualsiasi organizzazione religiosa, non possono godere della pie-

na libertà di operare. Solo gli Ordini e le Congregazioni religiose presenti in Vietnam prima del 1975 sono accettati come ente giuridico anche se organizzazioni cattoliche. I nostri religiosi, ora presenti nel Paese, hanno ottenuto il visto solo come semplici operai e sono registrati quali stranieri residenti per un anno.

I Somaschi si sono appoggiati ad una Congregazione locale e tramite il superiore della loro casa religiosa, situata vicino

alla Città di Ho Chi Minh (popolarmente ancora chiamata col vecchio nome di Saigon), hanno conosciuto persone che li potevano aiutare nella formazione di una comunità religiosa.

I nostri religiosi hanno vissuto all'inizio nel garage di una famiglia vietnamita; in seguito, avendo avuto a disposizione dei locali, li hanno utilizzati per organizzare raduni e anche per ospitare gratuitamente giovani o famiglie.

Nonostante l'attiva presenza cattolica con ferventi fedeli vietnamiti, il Paese è ancora nella fase di sviluppo e molte istituzioni caritative sono sottoposte a restrittivi regolamenti governativi; per questo motivo non è facile operare.

Molti religiosi registrati sia dalla diocesi che dal governo civile, si prodigano nella cura degli anziani abbandonati, malati mentali, bambini con difetti fisici, orfani.

Le scuole e gli ospedali sono tutti sottoposti ai regolamenti governativi. Molte comunità religiose femminili possono, per ora, aprire scuole materne ma non possono andare oltre.

I Padri Somaschi sono

La Comunità somasca del Vietnam con il vescovo di Ho Chi Minh mons. Paul Van Doc.



stati accolti dal 30 novembre 2015 dall'Arcivescovo di Ho Chi Minh e possono dimorare e operare nell'Arcidiocesi ma questa registrazione vale solo nell'ambito ecclesiale e non nel civile.

Quindi i nostri religiosi non possono radunare persone e non possono pubblicamente, in nessun modo, animare celebrazioni di culto; massima cautela e riservatezza sono dunque una regola. *"In Vietnam, una persona potrebbe essere santa ma per il momento si ha bisogno di persone buone!"*, diceva un vecchio missionario italiano in Vietnam.

### Il Futuro

La comunità Somasca, riunita per la prima volta il 25 aprile 2016, è composta oggi da due religiosi: padre Ronaldo B. Badillo, delegato e fratello Lamberto H. Timbol.

Un terzo religioso, uno studente, ha dovuto per il momento rinunciare di fare il periodo di tirocinio nel paese. Ci sono già degli aspiranti, che frequentano filosofia e teologia. Tre di loro verranno nel 2018 nelle Filippine per un ulteriore anno di aspirantato, poi di postulato e noviziato.

Nel programma scolastico sono incluse lezioni sulla spiritualità Somasca, sul Fondatore e lo studio della lingua inglese. Si vuole preparare bene questi giovani per i primi

anni di formazione religiosa Somasca!

Attualmente i nostri religiosi stanno imparando la lingua e cercano di immergersi nella vita vietnamita di ogni giorno. Nel frattempo collaborano con i religiosi del posto, lavorando con i ragazzi ciechi, sordomuti, disabili, anziani abbandonati e negli orfanotrofi. Inoltre, con l'acquisto di un terreno, si sta pensando di poter, in futuro, costruire una Casa Miani (come quelle nelle Filippine) per i bambini o un alloggio per i giovani poveri che vorrebbero studiare in città, o una casa di accoglienza per gli ammalati di HIV-AIDS (della quale ci sembra ci sia un gran-

de bisogno); per poter far questo però bisognerà tener conto delle leggi del Paese. In pochi anni abbiamo potuto raggiungere questo primo traguardo: un vero evento di grazia.

Ringraziamo tutti coloro che ci stanno aiutando e che ci trasmettono tanto entusiasmo per poter incominciare bene. Nella cultura Vietnamita esiste un proverbio che dice: *"Chò doi là hanh phúc!"* cioè: *"Aspettare è gioia!"*. Non c'è fretta qui, l'importante è che si possa dire che i somaschi sono arrivati in Vietnam e ogni giorno pregano san Girolamo nella lingua locale. Un giorno anche san Girolamo parlerà in lingua vietnamita!

La squadra di calcio dei seminaristi somaschi vietnamiti.



# Il suo fare prima del suo dire

Fabiana Catteruccia

Sento di scrivere su colui che seguace e aderente agli insegnamenti di Gesù, è oggetto comunque di critica.

zione su Papa Francesco. Eviterò di scivolare in un'adulazione melensa o in un neutralismo alla Ponzio Pilato.

Certo, alcuni lo hanno definito un Papa inedito poiché oltre che portarsi la ventriquattrore da solo, rinuncia all'appartamento papale e si concede alle foto dei cellulari cosiddette *selfie*.

Papa Bergoglio ci ha abituato, nel tempo, ad una straordinaria normalità seppur innovativa.

Rivoluzionario, ma conforme ai principi e valori cristiani; rigoroso, ma creativo, talentuoso nella sua semplicità e umanità. Parla sempre in modo diretto e schietto, forse an-

che poco diplomaticamente, quando si rivolge ai corrotti, ai banchieri e all'economia che prevale sul valore umano.

Ci chiama sempre fratelli, come ad indicarci la via giusta per una sana convivenza. In una intervista, il cardinale francese recentemente scomparso, Jean-Luis Tauran, ha definito Francesco *"un Papa da incontrare"*.

Se dovessi riassumere i cinque anni del suo Pontificato semplicemente con due parole userei: "misericordia" e "poveri". Ultimamente, decide di dedicarsi ad una nuova esortazione che potrebbe risultare discordante nell'attuale contingente sto-



Molti lo amano, ma c'è sempre qualcuno pronto a schierarsi contro.

Di capri espiatori è pieno il mondo.

Del resto guardare la trave nel proprio occhio resta molto difficile.

Per caso mi sono giunte accuse infondate, come se l'essere pratico prevalesse sull'essere teologico. Ma Cristo ci ha insegnato che dopo la predicazione deve esistere l'attuazione dei precetti.

E chi meglio di lui li esegue in ogni sua azione. Pertanto pongo l'atten-





rico: esistenze precarie, relazioni instabili, eccessivo individualismo, solitudini e Papa Francesco ci parla di santità.

Ripeto, sembrerebbe un'idea scollata dalla realtà, ma leggendo *Gaudete et Exsultate* si trova un invito coeso al mondo che necessita di questo supporto proprio perché carente in ogni ambito. È un invito alla ricerca

della santità. Lui la definisce una *“chiamata, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità”*.

Nel testo dell'esortazione si susseguono brevi inviti a vivere la santità nei vari ambiti sociali, quella *“santità della porta accanto”*. Praticamente un *continuum* da vivere ogni giorno, ricorda Francesco:

*“Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato”*. Riassumendo, santità oggi come pazienza, mitezza e gioia, ma anche audacia e fervore. Modellare la propria vita stimolati nella grande trasformazione coraggiosa che occorre per testimoniarla. Ogni cristiano deve sentirsi chiamato alla santità, all'unione con Dio come rivelano le sacre parole: *“Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo”* (Lv 19.2).

Per trovare un nuovo slancio spirituale e superare una religiosità abitudinaria e scontata avevamo proprio necessità di questa esortazione che indica anche l'incontro personale con Gesù nella preghiera e anche nella meditazione della vita di tanti santi. ■



# Educare alla lettura dell'opera d'arte

p. Giuseppe Oddone

L'arte è una forma di conoscenza, prevalentemente intuitiva e non riflessiva, della realtà. È inoltre una creazione - in greco *poiesis* - propria della persona umana, un messaggio che comunica e conquista parlando ai nostri sensi e alla nostra intelligenza, che riporta e rianoda tra gli uni e l'altra un vincolo di armonia e comprensione.

È manifestazione sensibile di un'idea, è la forma di conoscenza più completa, perché coinvolge tutte le facoltà dell'uomo, quelle sensibili, fantastiche, razionali e morali.

Vari sono gli elementi che entrano in gioco nel processo artistico, sia esso la composizione di una poesia o di un'opera letteraria, di un quadro o di una statua, di una casa o di un palazzo, di una canzone o di una sinfonia o anche semplicemente la confezione di un capo di

abbigliamento o l'arredamento di una camera. L'attività artistica infatti tocca tutti gli aspetti della vita umana, dai più giganteschi quali la progettazione o la pianificazione di una città, di un'autostrada, fino a quelli più umili degli oggetti di uso quotidiano, quali i francobolli, le monete, le scatole, ecc. che alimentano la passione di tanti collezionisti.

È la fantasia, che stimolata dall'ardore del sentimento, crea il messaggio sensibile di un'idea. Prima di tutto la fantasia: è lei la facoltà creatrice che accosta, elabora, ricompono in una sintesi nuova i dati dell'esperienza sensibile e dell'intelligenza. Chi è più dotato di fantasia è potenzialmente più dotato di capacità artistiche, di "ispirazione".

Quindi il sentimento: non vi può essere arte se non vibra in essa una passione, un canto interiore ora limpido e sereno come nell'arte classica, ora drammatico e violento, come in tanta arte barocca, romantica, decadente, contemporanea. Questo sentimento è in sostanza l'amore per la vita e la ricerca appassionata del suo significato.

Infine un mezzo, un segno sensibile in cui tradurre il messaggio creato dalla fantasia, stimolata dal sentimento: saranno i suoni della musica, il disegno ed i colori della pittura, l'utilizzo del marmo o di altro materiale nella scultura, le parole, le figure retoriche ed il ritmo nella poesia, l'intreccio delle scene e della vicenda nel teatro, nel cinema e nel romanzo, il movimento del corpo nella danza, l'accostamento di colori, di oggetti e l'utilizzo dello spazio nell'arredamento e così via. Per essere artisti è perciò necessario possedere almeno un minimo di tecnica e di competenza, che permetta di manifestare esteriormente e sensibilmente il proprio mondo interiore.



L'arte è infine messaggera di verità e in essa deve brillare un'idea: qualsiasi opera d'arte è infatti un messaggio che riflette il pensiero, la concezione della vita, il desiderio di comunicazione dell'artista stesso, la sua poetica; non solo, ma ogni produzione artistica capta per così dire la sensibilità, la cultura di tutta un'epoca. Possiamo perciò parlare per ogni periodo di tante correnti espressive, perché ogni artista, pur nella sua individualità, non si sottrae al dialogo con il suo tempo, sia condividendone gli ideali, sia innovandoli od opponendosi ad essi.

La capacità artistica, la creazione di un messaggio che ha la forma sensibile della bellezza, è una facoltà che tutti abbiamo e che va educata.

Di fatto, noi giudichiamo una cosa, un prodotto "bello" soprattutto per connaturalità e spontaneità e solo in un secondo momento per riflessione.

La bellezza, splendore dell'esistenza e della realtà, non è lontana da noi, è dentro di noi e questo ci aiuta a leggere, a interpretare, a gustare la vita, ad aprirci allo stupore e all'ammirazione.

Per sua natura l'opera d'arte è una for-

ma di comunicazione aperta e polisemica, con più stimoli e significati e va di conseguenza riletta e integrata dalla sensibilità e dall'intelligenza di chi ne fruisce.

Lo studio e l'educazione all'arte e alla bellezza costituiscono un grande strumento educativo, aiutano a creare, a scoprire, ad animare del nostro sentimento, della nostra individualità tutti gli aspetti della nostra vita, della nostra persona, della nostra casa e dell'ambiente dove viviamo, ci stimolano a rispettare e valorizzare l'immenso patrimonio artistico della nostra Italia.

Se infine abbiamo una sensibilità biblica e cristiana, come il nostro sommo poeta Dante, sappiamo che l'ispirazione, come del resto dice la stessa parola viene in definitiva dallo Spirito di Dio che oltre ad agire direttamente nello splendore e nella gloria della creazione, "entra e spira nel petto" degli artisti e dei poeti, riempiendoli dei suoi doni di saggezza, di intelligenza e di tecnica, in modo che possano lasciare anche solo una "*favilla della gloria di Dio alla futura gente*". ■



# Ponti d'amicizia uniscono paesi lontani

sr. Mila Scaccabarozzi

Sulla costa orientale dello Sri Lanka si trova il Villaggio Cuore Amico - Miani Nagar.

Mai ci fu nome più azzeccato per descrivere questa realtà somasca e il ponte di amicizia e solidarietà che è nato in questi anni tra la comunità di Genova Nervi in Italia e i somaschi dello Sri Lanka. Già, perché è dal 2011 che la Parrocchia dell'Assunta e il Collegio Emiliani si sono idealmente gemellati con la comunità del Miani Nagar a Batticaloa. Tutto è iniziato nella primavera di quell'anno quando una coppia di sposi della Parrocchia ha voluto festeggiare il suo 25° di matrimonio aiu-

tando una realtà somasca nel mondo che fosse il più simile possibile a quella di Nervi, in cui cioè, i padri e le suore vivono e operano insieme come un'unica famiglia.

Il loro desiderio era di vivere una celebrazione e una festa che fosse tutta di ringraziamento a Dio per essere stato sempre presente nelle loro vite.

Così come venticinque anni prima erano stati aiutati da amici e parenti a metter su famiglia, ora tutto doveva essere dono e ringraziamento.

Comincia così il primo mini progetto strettamente missionario: creazione di volantini, ricerca di immagini e del proget-

to da finanziare, contatti diretti con le suore e i padri dello Sri Lanka.

Sulla scia di quest'esperienza bella e positiva, nell'autunno di quello stesso anno proponiamo a una giovane della Parrocchia, che sta vivendo un momento particolare della sua vita, di fare un periodo in missione. Il desiderio è quello che lei possa vivere un'esperienza forte di crescita, una di quelle esperienze che ti cambiano il cuore e il modo di vedere te stesso e il mondo.

La ragazza all'inizio è un po' titubante, poi accetta e si entusiasma così tanto da coinvolgere altre amiche, fino a dar vita ad un fiume ininterrotto di amore, di condivisione, di iniziative che dura fino ad oggi e che continua a crescere e a coinvolgere altre persone e parrocchie.

In questi anni abbiamo visto all'opera la fantasia dello Spirito, che suscita negli uomini e nelle donne le idee più bizzarre e coinvolge le persone più impensate.

Da allora, non esagero nel dire che sono centinaia le persone che in qualche modo sono state toccate da una delle tante iniziative messe in campo: cene solidali, incontri di

Villaggio Cuore Amico: mai ci fu nome più azzeccato per descrivere questa realtà somasca.



## MIANI NAGAR - Villaggio CUORE AMICO

preghiera, testimonianze, mercatini, mini progetti finanziati in occasione di battesimi, compleanni, feste di laurea e di pensionamento; e poi: adozioni a distanza, tornei di *beach volley*, serate e nottate di tango argentino, concerti, commedie teatrali in genovese, fioretti di quaresima e avvento sia tra i ragazzi della parrocchia sia tra quelli delle scuole medie del collegio. Persino una ragazza, che non conoscevamo, in occasione di un breve viaggio di lavoro sull'Isola, si è presentata alla nostra porta dicendo che aveva una valigia vuota da mettere a disposizione per inviare qualcosa alle bambine e alle suore.

Siamo consapevoli che tutte queste attività sono solo degli strumenti di cui Dio si sta servendo per allargare il nostro cuore e i nostri orizzonti, per farci crescere nella fede e nell'apertura ai fratelli.

Fino a qualche anno fa per molti di noi lo Sri Lanka era solo un puntino minuscolo sulle cartine geografiche.

Uno di quei posti vicino all'India famoso solo per il thè.

Oggi, questa realtà non solo ci è divenuta familiare, ma addirittura grazie alle bambine e alle suore, stiamo imparando a guardare le nostre vite e il mondo con occhi diversi, stanno cambiando la nostra scala di valori e un po' alla volta anche il nostro stile di vita.

Le suore e soprattutto le bambine con i loro sorrisi, le tante foto che abbiamo visto in questi anni, le letterine, i lavoretti, in qualche modo ci sono state maestre a distanza, perché ci hanno aiutato a crescere nelle relazioni e nello stare bene insieme per uno scopo bello.

Ci hanno fatto scoprire qualità e talenti che non pensavamo nemmeno di avere. Abbiamo riscoperto che l'essere missionari fa parte del dna di un cristiano e che quindi in quanto battezzati fa parte di noi. È prima di tutto un atteggiamento del cuore, un modo universale di vivere la fede che deve iniziare già qui a Nervi, senza andare chissà dove, attraverso i valori della condivisione, della sobrietà, del dare valore alle cose che abbiamo,



del ringraziare, dell'accoglienza, dell'ascolto, dell'apertura ai bisogni del fratello. Stanno così nascendo anche nuove iniziative rivolte alle povertà del nostro Vicariato e della nostra diocesi di Genova.

L'anno scorso, poi, il Signore ci ha fatto il dono grande della presenza tra noi per tre mesi di una nostra consorella sri-lankese e quest'anno abbiamo la gioia di poter condividere il secondo anno di magistero con fr. Cleto Bonasia che al primo anno era proprio al Miani Nagar.

Due doni grandi che hanno ravvivato e consolidato la nostra amicizia con la missione somasca.

Infine, a gennaio ho avuto anch'io l'opportunità di andare per un breve periodo in Sri Lanka per conoscere le nostre missioni. Fin da subito ho sentito che questo viaggio non era solo mio, ma che in qualche modo ero l'inviata speciale di un gruppo di persone molto più ampio che idealmente (e anche molto concretamente) mi hanno accompagnato nella preparazione, che mi sono state vicine durante la mia permanenza a Batticaloa e che mi aspettavano al ritorno.

Ora, non ci resta che continuare a camminare su questa via che Dio sta costruendo per noi, ringraziandolo dei tanti doni e delle tante persone che sono e si faranno compagni di viaggio e rimanendo aperti a quello che lo Spirito vorrà proporci. ■

Le bambine del Villaggio Cuore Amico - Miani Nagar nella loro bella divisa scolastica.

# La scuola, il bambino e la famiglia

Deborah Ciotti

La scuola dell'infanzia oggi si presenta come una grande famiglia; essa è considerata un'eredità del 1800, arrivataci dall'educatrice francese Paolina Kergomard che, alla fine dell'800, mutò la denominazione di "sala d'asilo" in quella di "scuola materna" e le sorelle Agazzi, in Italia, fecero propria questa definizione.

*Anche nella scuola materna si lavora, si discorre, si mangia, ci si lava di frequente ecc.*

*E la maestra, come una buona massaia, diffonde il proprio affetto tra i piccoli, propone attività stimolanti e rapportate alle possibilità dei bambini, cura l'ordine della scuola. La maestra, insomma, come la mamma".*

ri "relazionali". Lo stile educativo dei docenti si ispira a criteri di ascolto, accompagnamento, interazione partecipata, mediazione comunicativa, con una continua capacità di osservazione del bambino, di presa in carico del suo "mondo", di lettura delle sue scoperte, di sostegno e incoraggiamento all'evoluzione dei suoi apprendimenti verso forme di conoscenza sempre più autonome e consapevoli.

L'insegnante oggi deve avere diverse competenze:

- competenze relazionali;
- competenze culturali e professionali;
- capacità operative.

Tali competenze vengono esplicitate in quella che oggi viene considerata la prima "palestra di vita", dove il bambino impara le prime competenze di socializzazione ed acquisisce le prime regole del vivere in una società: la scuola.

Il piccolo, fino all'ingresso nella scuola dell'infanzia, è egocentrico, ha vissuto con adulti, i quali hanno fatto in modo da renderlo l'unico attore protagonista di quel mondo che è il solo che lui conosce.

La sua conoscenza è limitata alla sua famiglia, che



Proprio come scrive Rosa Agazzi *"La scuola è una piccola casa e una grande famiglia. Che si fa in famiglia? Ci si muove, si lavora, si discorre, ci si lava di frequente, si mangia, qualche volta ci s'inquieta per qualche imprevisto; in famiglia ci si vuol bene e per questo si procura di aiutarci vicendevolmente, di farci reciproco piacere..."*

Oggi si pensa che per costruire e descrivere il mestiere di "insegnante" non basti solo il linguaggio della scienza, ma si deve andare oltre le discipline e le didattiche; nelle Indicazioni nazionali per il curriculum del 2012, al personale scolastico viene richiesto un profilo professionale alto, costituito da saperi "professionali", capacità progettuali e sape-

ritiene essere l'unica cosa esistente e di cui si sente il centro assoluto. Per questo motivo, l'ingresso alla scuola dell'infanzia lo sconvolge da una parte e lo stimola da un'altra.

Lo sconvolge perché da unico e solo protagonista si trova ad essere immerso in tanti protagonisti, tutti, con la loro unicità e tutti con la sua stessa importanza e posizione, si ritrova a scoprire di non essere più il solo e a esperire che, oltre la sua casa e la sua famiglia, esiste il mondo intero.

Lo stimola perché non è più solo, intraprende attività e fa scoperte che non credeva esistessero, gioca con i suoi pari e scopre di divertirsi più di quanto potesse immaginare di fare. È un passaggio molto delicato e complicato, ma necessario perché rappresenta il modo di distacco dai genitori e comincia a camminare da solo.

Nella scuola dell'infanzia impara le prime regole della socializzazione, la condivisione, l'uguaglianza, i turni di conversazione, il rispetto dei diversi ruoli, la divisione dei compiti, il lavoro di gruppo, l'aiuto e l'altruismo, avviandosi pian piano ad abbandonare l'egocentrismo.

Cosa più importante, però, impara a gestire i conflitti e le emozioni e impara a vivere in una società dove ognuno è unico, ma nessuno più importante dell'altro.

Oltre le suddette capaci-

tà trasversali, inizia un vero e proprio sviluppo cognitivo, impara nozioni, il meccanismo di causa-effetto, amplia il linguaggio e sviluppa la tanto importante capacità metacognita: "impara ad imparare"!

Nella scuola dell'infanzia il bambino si troverà di fronte ad una nuova figura: l'insegnante!

Questa persona per lui rappresenta la prima figura adulta che non sia un suo familiare ed è qui che impara il rispetto e l'osservanza per i ruoli e per gli adulti, impara ad ave-

be, si deve assolutamente evitare di non mandarli a scuola perché bisticciano con i compagni o perché non vogliono andare ma bisogna spingerli ad affrontare le situazioni e a risolvere i conflitti.

Compito importante per i genitori è la collaborazione con gli insegnanti: non è corretto difendere e proteggere il proprio bambino a prescindere da tutto e da tutti, il bambino va tutelato e difeso se attaccato e aggredito e ripreso e corretto se ha assunto un atteggiamento non adeguato alla situazione.



re sentimenti e atteggiamenti fondati sulla consapevolezza dei meriti, dei diritti, del decoro altrui. Compito dei genitori è incentivare il proprio figlio ad intraprendere questo percorso: sostenerlo, accompagnarlo e soprattutto evitare di costruirgli una struttura di ovatta intorno. I bambini devono anche imparare a cadere e a rialzarsi con le proprio gam-

L'educazione è una pietra fondamentale sia per il bambino che per l'adulto; è la base fondamentale e imprescindibile su cui fondare l'intera società.

Tra genitori e insegnanti dovrebbe instaurarsi un reciproco rapporto di rispetto, di dialogo e soprattutto di collaborazione per la buona formazione, educazione e crescita del bambino. ■

# Fruttiamo la Terra

*L'agricoltura biologica e solidale due volte buona*



Valerio Pedroni

‘Fruttiamo la Terra’ è un progetto speciale, che offre una possibilità lavorativa a persone che escono brillantemente dal percorso di recupero da tossico e alcolodipendenza. Il progetto parte nel 2015 grazie ad un finanziamento di Fondazione Cariplo, Cattolica Assicurazioni e BNL alla cooperativa Team Work nata dalla comunità di Ponzate e che da quasi quindici anni offre una possibilità lavorativa a persone che hanno concluso il percorso di recupero da tossico e alcolodipendenza.

Il programma coinvolge circa una trentina di persone che vivono nella comunità di San Zenone al Lambro (MI).

L’obiettivo per i prossimi anni è quello di continuare a crescere e magari anche di aprire un piccolo negozio dove si possano vendere direttamente i prodotti coltivati. L’iniziativa Fruttiamo la Terra nasce a Cascina Mazzucchelli di San Zenone al Lambro, una delle storiche comunità di recupero somasche. Cascina Mazzucchelli è un centro terapeutico specialistico residenziale per alcol e polidipendenti. Accoglie complessivamente trenta uomini a cui viene fornita un’offerta

terapeutica qualificata che, a partire dal raggiungimento di un adeguato periodo di astensione dall’uso di sostanze e da un complessivo miglioramento delle condizioni psicofisiche, consenta loro di reinserirsi nella società.

L’obiettivo della struttura, come di tutte le strutture somasche, è quello di guidare e accompagnare le persone sulla strada del raggiungimento dell’autonomia abitativa e lavorativa.

Tra le varie attività finalizzate al recupero delle persone con problemi di dipendenza, il lavoro terapeutico ed educativo riveste una particolare importanza. Come già per San Girolamo, il lavoro riscopre anche in questo progetto la sua centralità. Particolare importanza viene assunta dal metodo ergoterapico, che prevede infatti che agli ospiti non vengano assegnati semplici laboratori di minuteria, che impegnano il tempo con attività di pura manovalanza, ma lavori fortemente orientati alla competenza e alla qualificazione professionale, come quello agricolo.

La coltivazione della terra viene vista come una ri-affermazione del duplice legame tra l’uomo e la terra. Proprio attraverso la coltivazione il terreno dà buoni frutti e rinasce anche l’uomo.

Così è nata l’idea di agricoltura “due volte buona” perché coltiva prodotti biologici nel rispetto dei tempi e dei modi della natura, e perché favorisce l’inserimento sociale e lavorativo delle persone che vengono accolte.

Ad oggi, frutta e verdura biologiche prodotte vanno a rifornire famiglie, gruppi di acquisto solidale, mense scolastiche, negozi specializzati e punti di ristorazione. Particolare importanza hanno poi i mercati contadini dell’hinterland milanese, che permettono al progetto di essere presente sul territorio e garantiscono anche



alle persone coinvolte la possibilità di sperimentarsi nelle relazioni dirette con il pubblico.

L'obiettivo dell'iniziativa è quello di offrire una seconda opportunità agli uomini che dimostrano di volersi impegnare concretamente nel proprio percorso di recupero.

Per ogni persona coinvolta viene stilato un progetto personalizzato che metta in luce la motivazione e le capacità del singolo.

Il progetto è partito alla fine del 2015 e ad oggi ha ottenuto risultati inaspettati dati dalla crescente dedizione con la quale i lavoratori si dedicano alle attività di aratura, semina e raccolta e dalla crescente fiducia del pubblico che apprezza la "bontà" dei prodotti coltivati. ■

Per informazioni sull'acquisto di prodotti visita: [www.fruttiamolaterra.it](http://www.fruttiamolaterra.it) oppure scrivi a [info@fruttiamolaterra.it](mailto:info@fruttiamolaterra.it)



### **La storia di Piero**

*Piero lavora con piacere nell'orto. Ha seminato lo scorso inverno e adesso contempla fiero i risultati. Ma nel suo sguardo c'è qualcosa di più della soddisfazione di chi lavora la terra. È la gioia di chi ha lavorato anche su se stesso e, come le piantine, è cresciuto e si è rafforzato. Dopo anni di sbandamento e l'esperienza della dipendenza, come le sue piantine, ha messo la testa fuori e annusato l'aria fresca. Ha scoperto che cambiare è possibile. È un lavoro duro, più impegnativo dell'orto, ma ne vale la pena.*

Ospiti della Comunità Cascina Mazzucchelli, di San Zenone al Lambro, al lavoro per "fare fruttare la terra".



# “... e voi siete tutti fratelli”



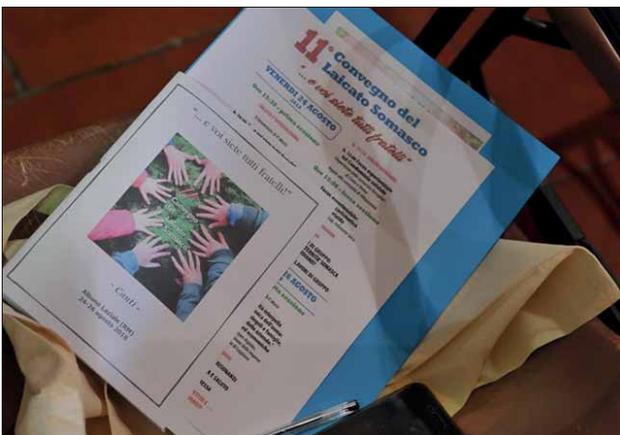
Elisa Fumaroli

È con questo titolo che abbiamo aperto l'11° **Convegno del Laicato Somasco**, a cui hanno partecipato circa un centinaio di persone, provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Calabria, Puglia, Sardegna e Lazio, con due presenze da Aranjuez (Spagna) e dodici da Rrëshen (Albania).



Uno dei momenti più apprezzati di ogni giornata è stata la riflessione iniziale di **p. Mario Ronchetti**, che ci ha immersi in un clima di raccoglimento e pace, ci ha fatto intravedere un mondo migliore, ci ha solleticato con domande per vegliare e rimanere desti su ciò che abita il nostro cuore. Ci ha ricordato che per noi l'altro può essere spec-

chio, che rivela e riflette puntualmente la nostra immagine; ha rilanciato il ruolo particolare delle donne nella Chiesa, chiamate a essere segno della presenza del Signore (cf *Paolo VI – chiusura del Concilio Vaticano II – 8 dicembre 1965*); ci ha esortati a diventare fratelli senza sentimenti di superiorità e imparando ad amare anche i nemici.



P. Giuseppe Oddone, Vicario generale e p. Mario Ronchetti hanno dato inizio al Convegno

*Il tema della fraternità è stato al centro dei tre giorni, dal punto di vista spirituale, con una riflessione a partire dalla Parola di Dio e dall'eredità di san Girolamo, con un approfondimento umano e pedagogico-culturale, sul significato della parola oggi, nelle relazioni e nella vita quotidiana e con uno squarcio sul mondo economico, per imparare a trasferire le intenzioni e le riflessioni nei gesti e nelle scelte che compiamo ogni giorno.*



## 11° Convegno del Laicato Somasco



I tre interventi principali sono stati di grande profondità, acuti e interessanti, ma allo stesso tempo fruibili da tutti: in quello spirituale, **p. Alberto Monnis** ha presentato un intenso excursus che, passando dall'Antico al Nuovo Testamento, ha rimandato la centralità della famiglia, il rischio dell'invidia e della menzogna e la fraternità come scelta da curare ogni giorno. Attingendo dall'eredità di san Girolamo, ci ha poi ricordato che vivere la fraternità significa chiamare in causa l'altro e *imparare e insegnare e a restituire* perché ognuno non solo riceva, ma dia qualcosa.

**Fabio Gerosa**, pedagogista e coordinatore della Consulta Diocesana per minori e famiglie della diocesi di Genova, ci ha lasciato moltissimi spunti, primo fra tutti lo *sguardo di meraviglia e stupore*, tipico dei piccoli, da mantenere perché capace di trasformare un atto quotidiano in un gesto nuovo, speciale, straordinario.

Il secondo invito è stato quello di *fare ogni giorno una cosa bella per il mondo*, perché la bellezza è il primo segno di accoglienza e fraternità. Infine, ci ha provocati nell'aver *il coraggio della sfacciataggine* di dire ai

giovani di sognare e di non smettere di farlo noi per continuare a seminare, perché la costanza conquista.

Infine, **Giuseppe Argiolas**, docente all'Università Sophia di Loppiano, ci ha svelato con una presentazione interattiva e parole semplici quanto l'economia abbia a che vedere con la persona, (prima che con il denaro), che il bene o è comune o non è bene e che *“L'antidoto alla povertà è la comunione, che si realizza con tre pilastri: il dialogo, la*

P. Alberto Monnis, Consigliere generale, dott. Fabio Gerosa coordinatore della Consulta Diocesana di Genova e prof. Giuseppe Argiolas dell'Università Sophia di Loppiano.



*fiducia e la reciprocità”*: questo tutti possiamo provare a viverlo.

**Le testimonianze** sono state preziose occasioni di vedere che fede e vita, noi e gli altri, differenze e arricchimento sono concetti che esplodono nel loro potenziale quando sono intrecciati insieme. **Meri Dell'Atti e Luisa Cartellino** hanno mostrato con l'esempio, prima che con le parole, la mansuetudine nella fraternità: tra



loro, come supporto costante, l'una per l'altra; con i padri e i religiosi, con i quali condividono preghiera e quotidianità, tenendo al centro il loro esserci, come presenza umile e disponibile; con i bambini e le ragazze, a cui dedicano costantemente il loro tempo e da cui ricevono moltissimo in un clima di grande reciprocità.



**Francesca e Michele Metzger**, coppia del Condominio solidale, nato dall'esperienza di comunità e famiglia di Bruno Volpi, ci hanno aperto il cuore e la porta di casa, regalandoci alcune loro buone pratiche da sperimentare nel quotidiano: *l'importanza di perdere tempo per ascoltare chi bussa alla porta; darsi dieci minuti a settimana di onestà e confidenza pura, con fratelli dell'anima, senza giudizi, per riscoprire le proprie priorità; tenere aperta la porta della no-*

*stra coscienza, per essere permeabili a ciò che la vita ci porta; l'accoglienza che è motore e conseguenza, spinta ad aprire e forza nell'essere insieme; la fiducia che mette in comune tutto, sapendo che nulla va perduto.*

Ci hanno lasciato una domanda *"Noi siamo un luogo dove tornare? Siamo lì ad aspettare chi torna?"* e un motto: *"Finché siamo irrequieti, possiamo stare tranquilli"*.

**Nunzia Boccia**, membro laico del Consiglio provinciale dei Giuseppini del Murialdo, ci ha ricordato che il nostro stile parla, perché è dal modo che abbiamo di stare insieme che ci riconosceranno e ci ha esortato a sentirci responsabili come laici e a essere disposti a rischiare insieme ai religiosi, per continuare ad essere testimonianza d'amore con le nostre opere.

Durante le celebrazioni eucaristiche, **p. Giuseppe**

**pe Oddone e p. Fortunato Romeo**, hanno sottolineato da un lato di contemplare il volto di Dio e la sua umanità, per organizzare e operare in modo concreto, ma tenendo sempre lo sguardo su Cristo, e dall'altro di non essere ipocriti, indossando maschere, ma di essere noi stessi, con i nostri limiti, che sono amati da Dio perché nella fragilità Lui si manifesta.

**I lavori di gruppo** hanno portato alla luce tanti squarci delle nostre realtà da accudire e far crescere, tenendo alcuni punti fermi: gli incontri di spiritualità; essere e fare rete tra gruppi e associazioni locali, perché tutti siamo Chiesa; la bellezza di sentirsi parte di qualcosa di più grande; coinvolgere nuove persone e i giovani ed essere testimoni della bellezza dell'impegno; potenziare le attività locali che ci sono per dare risposte nuove ai



Francesca e Michele Metzger, coppia del Condominio solidale e Nunzia Boccia, membro laico del Consiglio provinciale dei Giuseppini del Murialdo.

## 11° Convegno del Laicato Somasco



bisogni che emergono. **La musica e la voglia di stare insieme** sono state le cifre della fraternità e hanno regalato momenti di allegria e convivialità, regionale e internazionale: il karaoke in sala la prima sera, gli amici dell'Albania che ci hanno deliziato con danze e vestiti tipici, le chitarre, i canti e i balli che hanno regalato a tutti la gioia di sentirsi famiglia, nella ricchezza delle diverse provenienze.

**Le risonanze** finali dei partecipanti hanno confermato il clima di grande gratitudine e gioia per l'esperienza fatta e lasciato il desiderio di tenere vivo quanto vissuto, portandolo nelle proprie realtà.

La Santa Messa, presieduta dal Padre generale, è stata momento di ringraziamento a Dio per il dono della fraternità sperimentata e invito a proseguire su questa strada, con i vicini e i lontani.

Prendendo spunto dal Vangelo, **p. Franco** ci ha esortato a non spaventarsi se i numeri diminuiscono nelle nostre attività, perché anche dietro a Gesù la grande folla si è via via assottigliata; ma la domanda che Gesù fa a ciascuno è: *“Volete andarvene anche voi?”* e l'invito è quello di perseverare, perché il segreto non sta nella mietitura,



ma nella semina. Siamo chiamati a essere missionari, a essere in uscita. La differenza sta lì: tra chi ama e chi no, tra chi risponde e chi se ne va. Personalmente, sono immensamente grata per il dono di questi giorni, per la profondità degli interventi, la bellezza dell'incontro e dell'esperienza concreta di quello stile fraterno che compie piccoli gesti, con amore e attenzione, e che siamo chiamati a diffondere per coinvolgere tutti in un cammino di Chiesa e di fraternità. ■





## **Provincia d'Italia - Nigeria**

Il 31 maggio 2018, alle ore 10,00, sua ecc.za mons. Augustine Obiora Akubeze, arcivescovo di Benin City (Nigeria) ha consacrato la nostra chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo apostoli in Usen.

Parroco della parrocchia omonima è il primo padre somasco nigeriano p. Tobias Chikezie Ihejirika e viceparroco p. Godwin Uchechukwu Onwudinjo.



## **Provincia delle Filippine**

Il 28 luglio 2018, alla presenza del nostro Superiore generale, p. Franco Moscone e del vescovo della diocesi di Libmanan, mons. Jose Rojas, è stata inaugurata e benedetta a Sipocot, Camarines Sur, regione di Bicol una nuova casa per ragazzi: Casa Miani MRV Jr. Salgono così a sei le Case Miani per ragazzi nelle Filippine.



## **Provincia delle Filippine - Indonesia**

Una nuova parrocchia somasca intitolata a san Girolamo Emiliani è stata inaugurata il 23 maggio 2018, a Jawang, Borong, diocesi di Ruteng in Indonesia e affidata ai Padri della Delegazione dell'Indonesia, Provincia delle Filippine. Era presente il Preposito provinciale p. Angeles Javier P. San José; Il nuovo parroco è p. Ruben S. Galang e con lui ci sarà pure Bro. Norberto Soares. Vita Somasca augura alla nuova parrocchia un fecondo e santo apostolato.



## **Provincia delle Filippine - Indonesia**

Mercoledì 15 agosto 2018 alle ore 10.00, durante una solenne concelebrazione eucaristica nella chiesa del seminario somasco di Maumere, Flores NTT. (Indonesia), davanti al Preposito provinciale p. Angeles Javier P. San José, i religiosi somaschi: Yovenaris Akoit, Moses Sma e Norberto S. Soares, hanno emesso la loro Professione solenne.

### Provincia delle Filippine

La Provincia del Sudest Asiatico dei Padri Somaschi (Filippine) ringrazia il Signore per le numerose grazie di quest'anno. Ci sono state le Professioni solenni dei primi religiosi somaschi Indonesiani. Ma soprattutto volendo celebrare la conclusione dell'Anno Giubilare che ci ricorda la santità di san Girolamo, il 14 Luglio 2018, nella chiesa di St. Jerome and Sta. Susanna in Alabang, Metro Manila, abbiamo avuto due eventi. Al mattino sono stati ordinati Diaconi tre Religiosi Filippini, per mano di Mons. Jesse Mercado vescovo di Parañaque: don Nolie V. Lazaga, don Jessie H. Samson e don Mande N. Batac.



Lo stesso giorno nel pomeriggio alle ore 16,00 durante la solenne celebrazione eucaristica, i religiosi Bro. Joerex P. Alonzo, Bro. John Loubert Manansala e Bro. James C. Layosa hanno emesso la Professione solenne davanti al Preposito provinciale delle Filippine p. Angeles Javier P. San José legandosi in perpetuo all'Ordine somasco.



### Provincia dell'India - Sri Lanka

Il 17 luglio 2018 alle ore 10,30, nella cappella del St. Joseph Boys Centre, tre giovani dello Sri Lanka: Niroj Clustan, Thusakaran Fernando e Denis Fernando hanno emesso la loro Professione religiosa temporanea. Auguriamo loro di proseguire con fede e impegno nel nuovo cammino appena iniziato.



### Provincia dell'India -Delegazione dell'Australia

Sabato 4 agosto 2018 alle ore 18.00, durante una solenne concelebrazione eucaristica nella nostra chiesa parrocchiale St. Jerome's di Munster WA (Australia), davanti al Preposito generale p. Franco Moscone, il religioso somasco Christopher John Maria De Sousa ha emesso la sua Professione solenne. Christopher è il primo religioso somasco australiano e gli auguriamo di cuore di essere anche il primo di una lunga serie di giovani somaschi del Quinto continente.





### Torna l'allarme alcolismo in Italia

L'Organizzazione Mondiale della Sanità lancia un nuovo allarme alcolismo: i dati sui danni provocati dall'alcol sono preoccupanti e in continuo aumento.

Secondo l'OMS, ogni anno, a causa di incidenti stradali connessi all'alcol, muoiono in Europa circa trenta mila persone e ne restano infortunate seicento mila.

L'alcol è la prima causa di decesso tra i giovani di età compresa tra i quindici e i ventinove anni.

E se tra gli over 30 l'incidenza dell'alcol-dipendenza sembra ridursi, dopo i sessant'anni torna ad essere un problema sistemico.

Da diversi anni, il nostro centro di recupero di Cascina Maz-zucchelli, a San Zenone al Lambro (MI) offre supporto psicologico e sanitario alle persone con dipendenza da alcol e da stupefacenti.

I nostri educatori, supportati da un team multidisciplinare studiano un percorso personalizzato che permetta a ciascuno degli ospiti di riprendere in mano la propria vita.

### Provincia Centroamerica y Caribe - Salvador

*Preparazione alla canonizzazione  
di mons. Oscar Romero*

In Salvador sono molto avviati i preparativi in vista della canonizzazione di Mons. Oscar Arnulfo Romero, ucciso da un esponente degli "squadroni della morte" - con copertura governativa - il 24 marzo 1980.

Beatificato il 23 maggio 2015 a San Salvador, Romero verrà canonizzato a Roma domenica 14 ottobre 2018, insieme a Paolo VI.

Nel Paese centroamericano è in corso il secondo grande pellegrinaggio nazionale al paese natale di Romero, Ciudad Barrios (dipartimento e diocesi di San Miguel, nella parte orientale del paese). Lì il vescovo martire è nato il 15 agosto 1917, 101 anni fa.

I somaschi del Salvador e di tutto il Centroamerica si preparano con entusiasmo all'evento di ottobre con iniziative comunitarie di preghiera e studio.

Hanno anche edito un romanzo "Disparo en Catedral", scritto da Mario Bencastro, ex alunno somasco in Salvador, oggi in USA.

I somaschi sono arrivati in Salvador, primo stato di loro presenza fuori Italia, nel 1921.

A tutti loro il Salvador è terra particolarmente cara, tanto più ora per la presenza del corpo del primo martire salvadoregno, che è anche il primo santo vescovo della Chiesa latino-americana del post-Concilio.

È già stata definita anche la delegazione di religiosi e laici delle istituzioni salvadoregne somasche che sarà presente alla canonizzazione di Roma.



## Provincia d'Italia

### Corbetta - Festa di fine anno scolastico

A Corbetta (scuola primaria di 350 alunni e secondaria di primo grado di 300) si è festeggiato in maniera inusuale, il 23 giugno 2018, il fine triennio di 106 alunni (distribuiti in quattro sezioni) che pochi giorni dopo sono stati licenziati al termine dei primi otto anni di scuola dell'obbligo. Nella magica cornice notturna di palazzo Brentano, settecentesca "villa di delizie" del milanese in area Naviglio grande, è stata allestita la cena di fine anno, esclusivamente per alunni e insegnanti; con i genitori tenuti a distanza e solo incaricati di prelevare i figli a evento finito (troppo presto) in danze e abbracci, con la consegna a ciascuno di un libretto e di un augurio: "Prendi in mano la tua vita e fanne un capolavoro".



## Don Mario Galbiati

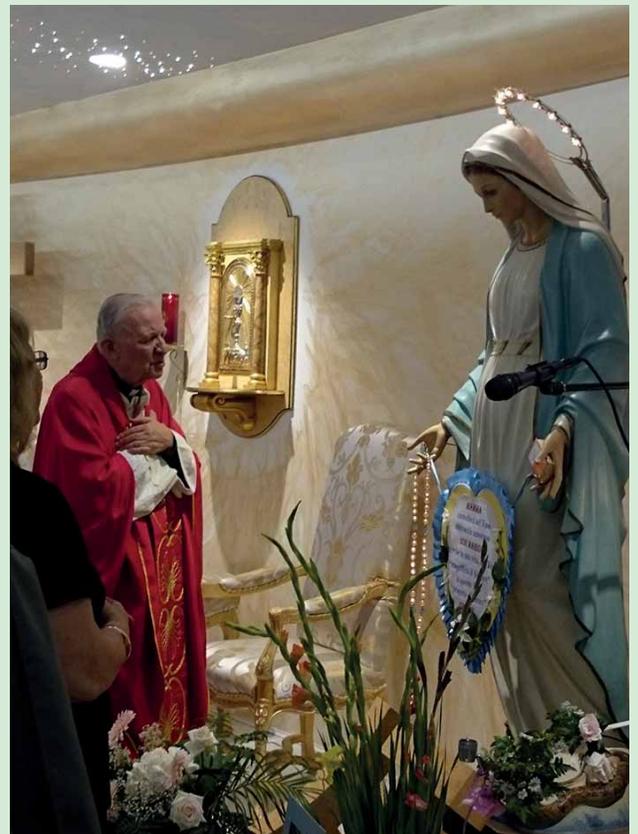
### 65 anni di ordinazione sacerdotale

Don Mario Galbiati, fondatore di Radio Maria e di Radio Mater, ha festeggiato lo scorso 28 giugno (giorno anniversario dell'ordinazione) e il 1° luglio (festa ufficiale con tutti conduttori e volontari) i 65 anni di sacerdozio.

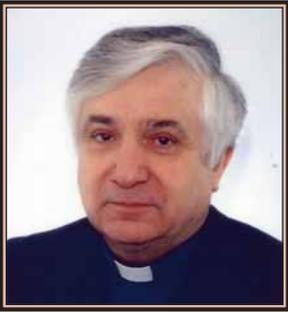
Don Mario è un "aggregato" somasco. Come si ricorderà, il padre Generale, padre Franco Moscone, aveva consegnato il 3 febbraio 2013, a Radio Mater, nella persona di Don Mario, l'aggregazione *in spiritualibus* all'Ordine somasco per la vicinanza e professionalità con cui la Radio aveva seguito il Giubileo somasco del 2011-2012.

Tanti sono stati i messaggi di partecipazione e di affetto pervenuti per questo anniversario: dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, all'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, dal vicario episcopale di Lecco mons. Maurizio Rolla, a mons. Angelo Pirovano, responsabile della Comunità pastorale Sant'Eufemia di Erba, senza contare quelli dei volontari e degli ascoltatori di Radio Mater. "Devo dire tanti "grazie" per questo mio anniversario - ha sottolineato don Mario - i primi sono per il Signore, per la vita che mi ha donato e per la famiglia, umana e cristiana, che mi ha dato. Ringrazio i miei confratelli sacerdoti, quelli che mi hanno formato in Seminario e quelli che mi hanno affiancato e sostenuto affettuosamente perché la mia missione arrivasse veramente a tutti. Poi i collaboratori di Radio Mater, una comunità riunita da tutta Italia da una spinta interiore e spirituale. Infine, grazie a Maria, perché quanto è accaduto lungo il mio cammino è opera sua, è lei che muove il cuore".

Maria è il denominatore comune che unisce la spiritualità di Radio Mater e dei Somaschi: fu Maria a liberare san Girolamo dal carcere e ad avviarlo sulla strada della conversione e a invitarlo a fondare una congregazione. E Maria fu vicina a don Mario fin da piccolo, lo ha seguito nella sua famiglia, in seminario e al momento di fondare le due radio. Ricorda don Mario: "Alla prima radio ho dato il nome di "Maria" perché fosse "una voce cristiana" in tutte le case. Alla seconda, Radio Mater, perché la maternità di Maria, Madre della Chiesa, tutti ci abbracciasse e portasse la Chiesa in casa, unendoci nell'amore, come una sola famiglia".



### P. Livio Balconi



È deceduto al collegio Gallio di Como dove risiedeva dal 2013, sabato 30 giugno 2018, circa un mese prima del suo 80° compleanno, sconfitto da un male apparso nel maggio 2012 e poi acuitizzatosi negli ultimi 14 mesi, con ricoveri negli ospedali di Como e Pavia. Nato ad Agrate Brianza (MB), nel seminario minore di Corbetta nel 1948, religioso di primi voti nel 1955 e poi di voti solenni nel 1961, è stato ordinato sacerdote il 13 marzo 1965 a Roma dall'arcivescovo somasco Giovanni Ferro (oggi in attesa di beatificazione). Ai funerali, il 2 luglio nella basilica del Crocifisso di Como, ha tenuto l'omelia p. Erminio Galbiati, insieme con lui quasi ininterrottamente dal settembre 1948. Queste le sue commosse sottolineature:

“Se ne vanno sempre i migliori: è una espressione abusata e talvolta insincera.

Ma padre Livio l'ha nobilitata anche in un altro senso: se ne vanno sempre i migliori superiori; e lui lo era. Dopo i primi dodici anni di servizio a Corbetta (seminario minore e scuola media legalmente riconosciuta), p. Livio è superiore dell'Istituto Emiliani di Treviso dal 1977 al 1983 e poi rettore del collegio Gallio di Como per un totale di 18 anni (un record) in due periodi (1983-1992; 1998-2007).

È anche superiore-parroco delle due chiese più significative che hanno i Somaschi in Lombardia: la basilica di san Girolamo di Somasca e quella del Crocifisso di Como, che lui regge rispettivamente nel 1992-1998 e nel 2007-2013. Della Provincia lombardo-veneta è vicario provinciale nei trienni dal 1986 al 1992 e nel quadriennio 2007-2011. Partecipa ai Capitoli provinciali lombardo-veneti dal 1980 al 2011 e a quelli generali del 1993, 1999, 2005, 2008.

Il segreto di tale successo (parola che mai avrei usato davanti a lui) lo trovo in una espressione classica (oraziana) che ha sempre valore, soprattutto nella vita religiosa: “*ex humili potens*” (potente da umile, oppure: potente perché umile).

P. Livio non era un predestinato come tanti pensano di sé, tanto meno un carrierista, ma la sua personalità umile e sempre disponibile all'obbedienza ha convinto i superiori maggiori ad affidargli compiti di primaria importanza. La chiave poi della continuità in posti di responsabilità è avere preso alla lettera le parole di Gesù: non sono venuto per essere servito ma per servire.

Sapeva di avere compiti direttivi e, senza demandare, ha sempre cercato di risolverli; ma il suo primo intento era di creare una vera comunità fraterna in cui tutti i religiosi, anziani e giovani, malati e no, fossero felici di vivere insieme. In simile comunità io ho vissuto i migliori anni della mia vita religiosa.

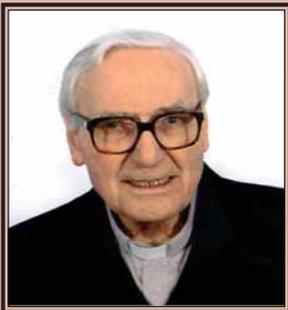
Il suo essere a disposizione della comunità comprendeva anche servizi delicati: cucinare, curare l'orto, confezionare regali o oggetti-ricordo o improvvisare altre finzze di padre. È stato un religioso della tradizione somasca? Come no? Del Crocifisso, della Madonna madre degli orfani e di san Girolamo oltre che costante fedele di preghiera è stato studioso attento, e divulgatore-interprete delle forme devozionali in uso.

Sono da ricordare, per l'esattezza storica e la eleganza compositiva, le sue raccolte e le sue mostre di immaginette sacre, di riproduzioni di dipinti, di esposizioni rievocative di figure e momenti storici, sia a Como (collegio Gallio e Crocifisso) che a Somasca. Al suo nome va legata anche, per un non breve periodo, la produzione annuale di cronache e memorie storico-artistiche del *Gallio Collegium comense*.

In questo modo p. Livio è stato anche, e sarà ancora, collaboratore dal cielo della promessa di san Girolamo: “Io vi gioverò più di là che di qua”.

Il corpo di p. Livio è sepolto al cimitero della Valletta di Somasca.

## P. Mario Mereghetti



È stato in confessionale - come al solito - al santuario del Crocifisso di Como, fino a due sere prima della morte, avvenuta alle 0.30 del 7 agosto 2018, all'ospedale di Erba (CO).

E proprio cristiano "mite di cuore e misericordioso" lo ha definito, il 9 agosto, il vescovo di Como, mons. Oscar Cantoni (che ebbe p. Mario come padre spirituale negli anni '70, al liceo classico del collegio Gallio, sempre in Como), durante i funerali, partecipati da numerosi preti comaschi, conosciuti e guidati prima o dopo la formazione in seminario, e da molti confratelli somaschi.

"Ha vissuto tra noi - così ha testimoniato il vescovo - una presenza discreta, colma di mitezza. La sua parola rappacificava gli animi, richiamandoci all'essenziale ossia a vivere in piena carità".

E ha insistito soprattutto sul ministero di misericordia che p. Mario, a partire dalla ordinazione sacerdotale conferitagli il 23 giugno 1957 a Treviso da mons. Negrin, ha svolto soprattutto confessando, impostando la direzione spirituale, assicurando vicinanza a tanti giovani e meno giovani, in amicizia, confidenza e serenità e sollecitandoli alla carità discreta ma effettiva.

Servizio parrocchiale e "confessionale" in santuario: queste le attività di più lungo periodo; in parrocchia a Mestre dal 1957 al 1959, come vice-parroco; poi parroco a Somasca (1960-63), a Mestre (1983-1992), a Magenta (1992-95) e infine al santuario del Crocifisso di Como (1980-83; e 1995-2018, risiedendo negli ultimi cinque anni al Collegio Gallio).

In mezzo, una bella stagione educativa al collegio Gallio e all'istituto Usuelli di Milano (1963-1973) e un fruttuoso periodo al Centro di Spiritualità di Somasca (1972-1980), proprio nel suo momento di avvio.

Dovunque ha lasciato un segno forte di operosità, ha stretto legami profondi e ha impresso, con la predicazione e la cura personale, una formazione umano-spirituale non superficiale.

Così anche lo ha ricordato Andrea Longhini, prete della diocesi di Venezia, allora giovane dell'oratorio a Mestre negli anni '80: "Aveva un entusiasmo che trasmetteva a tutti; convinto di una cosa arrivava a convincerti per l'entusiasmo e la passione che aveva, quella che lui dava a noi specialmente nei campi-scuola, che con l'acquisto della casa in Auronzo di Cadore ha sempre promosso per formare una famiglia di giovani.

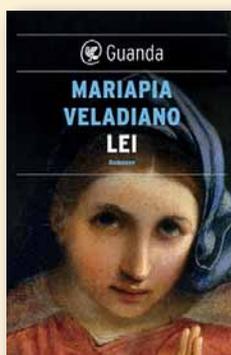
Ha portato i cuori a sé ma ha saputo portarli a Dio".

Ultima tappa del suo peregrinare, prima di essere sepolto nella tomba di famiglia ad Abbiategrasso (MI), dove era nato nel 1926, è stata la sosta nella chiesa parrocchiale abbatense di santa Maria Nova.

Tutto è finito dove tutto è cominciato, con i primi sacramenti ricevuti e con l'intensa formazione cristiana e sociale durata a lungo, prima di scoprire la vocazione alla vita religiosa abbracciata, tra i Padri Somaschi, dopo i venti anni.

È da ricordare, oltre l'anno di noviziato a Somasca e la professione religiosa nel 1949, la solida formazione ricevuta a Treviso all'Istituto Emiliani e all'ombra della "Madonna grande" vicino a un'alta personalità spirituale, il confratello padre Giovanni Venini, primo superiore della Provincia lombardo veneta, alla quale anche p. Mario ha dato per sei anni (1968-1974) il suo apporto intelligente come consigliere e Vicario provinciale.

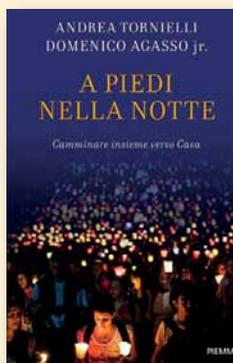
## Recensioni



### **LEI. Romanzo**

*Mariapia Veladiano - pp. 175 - Guanda, 2017*

Parlare di Maria risulta oggi meno difficoltoso di quanto si possa immaginare se a cimentarsi sono le donne. Che si sono buttate nell'impresa con il piglio di non togliere a Maria alcunché della sua femminilità, maternità, e inclusione nell'ambito socio-culturale ebraico. Sono teologhe e insieme femministe, ma anche scrittrici di valore. È il caso della Veladiano, vicentina, preside, laureata in teologia, e finalista di premi letterari. Definisce romanzo il suo discorso sulla Madonna, nel quale i 60 titoli dei brevi capitoli sono costituiti dal nucleo degli interventi nel vangelo della "piena di grazia" e dalle invocazioni di fede in uso tra i cristiani. Una premessa sa di documento di presentazione della donna di Nazaret e di identificazione in lei di tutte le donne: "Di me non si sa da dove vengo, sono nata con mio figlio, resa madre dal suo apparire. Come se prima del Bambino io non fossi esistita. Dopo, anche dopo il sacro testo non lo racconta" (p. 6). Lei solamente è "la madre che ha amato senza capire" (p. 19).



### **A PIEDI NELLA NOTTE. Camminare insieme verso Casa**

*A. Torielli - D. Agasso jr. - pp. 153 - Piemme, 2018*

La Macerata - Loreto è oggi la "classica dello spirito": è sorta per ricalcare, sugli antichi tracciati collinari delle Marche diretti alla "santa casa lauretana", i pellegrinaggi polacchi a piedi alla Madonna nera di Czestochowa.

Tutto ha inizio il 17 giugno 1978, un sabato di ringraziamento di fine scuola, ad iniziativa di 300 giovani liceali maceratesi, guidati dall'insegnante di religione don Vercerrica (oggi vescovo emerito di Fabriano-Matelica). Partenza a mezzanotte, organizzazione "sportiva", 30 Km circa di fatica, preghiere e canti. Il riferimento polacco, la caparbia antisistema e lo spirito identitario cristiano del movimento di Comunione e Liberazione, che cerca espressioni e simboli di popolo, ricevono una inimmaginabile autenticazione nella elezione a papa (ottobre '78) del cardinale di Cracovia. L'edizione 1979 è già tutta dentro il carisma fascinoso di Giovanni Paolo II, la cui prima enciclica *Redemptor hominis* detta motivi, riflessioni e testimonianze nel terzo pellegrinaggio. A questo punto si affina la spiritualità dei partecipanti, con il coinvolgimento dei paesi in festa che li vedono transitare; "il contagio del cammino di fede" varca i confini marchigiani e del movimento che l'ha avviato. E i numeri (5 Km di popolo, 100.000 persone, negli anni vicini al 40° anniversario), il richiamo dei testimonial (passano tutti a Macerata, alla messa di inizio: cardinali e vescovi di ogni dove e papa Wojtyla nel 1993), e le attestazioni di chi ripete il percorso, o ne è neofita, scolpiscono ciò che è il pellegrinaggio cristiano nella versione top, ciellina e marchigiana: cammino, insieme, a piedi, di notte, verso la Casa (cioè il Signore, la Madonna, la Chiesa). Un primo capitolo del libro (opera di 2 vaticani-sti) introduce nei quattro successivi, ognuno dedicato a un singolo decennio. E un capitolo finale raccoglie, nella confessione di una atleta russa, atea, la bellezza della impresa di popolo: "Voglio vedere Dio nel volto di quelli che ci credono".



### **DIARI A CONFRONTO. Anna Frank - Hetty Hillesum**

*Enzo Romeo - pp. 187 - Ancora, 2017*

Il libro, essenzialmente di uso scolastico, mette in parallelo, raccogliendole attorno a 17 temi, le note autobiografiche di due ebrei, di formazione laica, accomunate dal destino che ha pesato sull'Olanda occupata dai nazisti. Tedesca di Francoforte, Anna Frank viene ad abitare ad Amsterdam a 5 anni, nel 1934, giusto in tempo per vedere la questione ebraica precipitare nella "soluzione finale". La famiglia Frank entra in clandestinità nel luglio 1942, quando Anna ha appena iniziato il diario, che interrompe, poco più di due anni dopo, con la partenza forzata per Auschwitz, dove muore nel mar-

zo 1945. Ben 34 anni dopo la pubblicazione (nel giugno 1947) del diario di Anna, si viene a conoscere una selezione di quello di Etty (Esther) Hillesum, olandese, di famiglia colta e non praticante, con madre russa, laureata nel 1939 a 25 anni. Decisivo per lei l'incontro con lo psicochirologo Julius Spier, di cui diviene collaboratrice e amante. Con l'approfondimento di valori interiori e la riscoperta di istanze religiose collegate all'ebraismo (san Paolo compreso) Etty matura la scelta di condividere il destino del suo popolo e perciò si installa, volontaria, nel campo di smistamento di Westerbork da cui partono i convogli di sola andata per Auschwitz. Su uno di questi sale Etty nel settembre 1943 (morirà il 30 novembre), a riprova che "basterebbe un solo essere umano degno di questo nome per credere in tutti gli uomini" (p. 143).

### **PERSONE CHE DEVI CONOSCERE**

*Michela Murgia - pp. 239 - Ed. Messaggero Padova, 2018*

Sono 57 le persone con le loro situazioni di vita che propone la scrittrice sarda (46 anni), delle quali noi "dobbiamo" sapere e conservare un pungolo nello spirito. Lei le ha cercate soprattutto nella sua regione: almeno 25 le persone protagoniste in Sardegna, più altre, ivi originarie, in azione fuori dell'isola. Di tutte ha trasmesso per alcuni anni il fascino, in un format fisso di poco più di tre pagine, ai lettori del "Messaggero di sant'Antonio", mensile dei frati conventuali di Padova. Una preclusione di fondo ha guidato la scopritrice nella scelta dei soggetti: che non abbiano lavorato o lavorino a dispetto degli altri, senza riflessi sulla comunità ("farcela nonostante gli altri: esattamente la mia idea di inferno" - p. 6).

Esemplare da questa angolatura il premio (una borsa di studio di non rilevante entità) intestato a una ventenne suicida. I genitori soli ("si è vedovi o orfani, ma se ti muore un figlio/a non esiste parola per dire ancora chi sei" - p. 62), e senza parole in eccesso, hanno ricevuto l'apporto della scuola media del paese (anonimo) nel concorso di assegnazione del premio. Che è diventato evento annuale, con testimoni di eccezione ogni volta, e con un solo pensiero della mamma-premiante ai ragazzi: "State attenti a quando parlate gli uni degli altri. Il giudizio che oggi date superficialmente su un vostro compagno, per lui può essere una pietra che lo ferisce per sempre. Imparate a rispettarvi come siete".

### **IL CORAGGIO DELLA FEDE. Teresio Olivelli**

*Luisa Bove - pp. 110 - In dialogo, 2018*

È soprattutto conosciuto come "il ribelle per amore" (dalla finale della preghiera da lui composta e rivolta al Signore che ha predicato "la rivolta dello spirito contro le perfidie dei dominanti"), il martire dichiarato beato il 2 febbraio 2018 a Vigevano. Nato a Bellagio (Como) nel 1916, con famiglia poi trasferita nella Lomellina pavese, terra dei genitori, percorre con facilità l'iter scolastico fino al liceo.

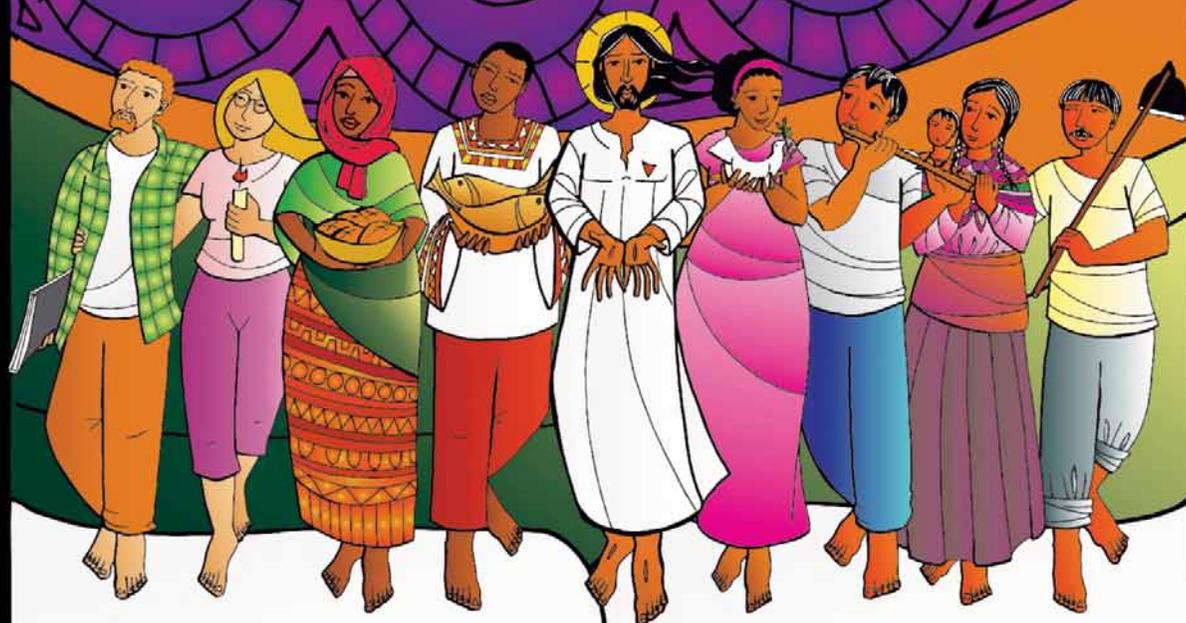
Per la formazione cristiana è decisiva l'adesione all'Azione Cattolica, con il cui distintivo va alla maturità nel fascistissimo 1934. Iscritto a giurisprudenza, è alunno del prestigioso collegio Ghislieri di Pavia, di cui è nominato presidente nel 1943, mentre è in Russia alpino e volontario. Controversa è la sua simpatia con l'ideologia fascista che tenta in qualche modo di "battezzare". L'intensa esperienza caritativa di una vita intera, le sofferenze della spedizione russa e il bisogno di libertà lo disilludono sulla possibile autoreddenzione del fascismo. Dopo il 25 luglio 1943 è attivista, in Lombardia, delle Fiamme verdi, formazione partigiana di cattolici; e nel marzo 1944 esce il giornale clandestino "il Ribelle", di cui Olivelli è l'anima. Sul secondo, dei 26 numeri prodotti, c'è la famosa "preghiera del ribelle", scritta in una notte. Dopo l'arresto a Milano (27 aprile 1944), con varie tappe di trasferimento Teresio è portato al lager bavarese di Hersbruck, dove muore di stenti e di carità il 17 gennaio 1945.



# GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2018

DOMENICA  
21 OTTOBRE

## Giovani per il Vangelo



 **missio**  
pontificie opere missionarie  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
telefono 06/650261 - fax 06/6410314  
www.missioitalia.it

\* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi